



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
<i>Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI</i>	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
<i>Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI</i>	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i>	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
 Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

STUDI INSULARI IN GEOGRAFIA:
OLTRE L'ISOLAMENTO E LA VULNERABILITÀ?

STEFANO MALATESTA¹, FEDERICA CAVALLO²

INTRODUZIONE

All'interno del dibattito internazionale che caratterizza, da decenni, il campo interdisciplinare degli *Island Studies* (Hay, 2006; Baldacchino, 2008; Depraetere, 2008a, 2008b; Grydehøj, 2017), è stato più volte sottolineato come, nella descrizione della geografia umana delle isole, spesso prevalga l'utilizzo acritico di categorie geografiche, economiche e culturali quali la *remoteness* spaziale, l'unicità culturale e la fragilità ambientale. Tale utilizzo, spesso declinato come una lettura antitetica (isole/terra ferma, centralità/marginalità, reti globali/ caratteristiche locali), enfatizza una condizione di implicita subordinazione delle isole rispetto alla terraferma, in termini di accessibilità alle risorse, di potenzialità di creare connessioni e di protagonismo nei processi a scala sovra-locale ricollegabile a fenomeni di insularismo localista.

In un certo senso, si tratta di una delle conseguenze più evidenti di quella che Françoise Péron (2004) ha definito "the lure of the islands", ovvero la prevalenza di una costruzione culturale dell'immagine dell'isola, rispetto ad un'analisi delle condizioni che ne definiscono la geografia umana. Anche sotto il profilo geoculturale, l'archetipo dell'isola e alcuni paesaggi insulari idealtipici sono stati associati a una condizione di alterità e di minorità rispetto alla norma territoriale rappresentata dalla terraferma continentale. Tutto ciò si lega, inoltre, alla tendenza, richiamata da Godfrey Baldacchino (2004), a privilegiare la prospettiva localista rispetto a quella regionale e lo studio delle specificità locali rispetto alle connessioni tra isole e tra isole e terraferma.

Allo stesso tempo, va fatto notare che la ricorrenza delle categorie di vulnerabilità e isolamento è stata sottoposta ad un'interessante ridiscussione teorica (Baldacchino, 2004; Trablesi, 2005; Kelman, 2010; Taglioni, 2011; Jędrusik, 2014).

I lavori contenuti in questa sessione vogliono contribuire al dibattito incentrato sull'associazione tra le categorie di vulnerabilità, isolamento, minorità, da un lato, e le isole o i sistemi insulari dall'altro. Accomunati da questo obiettivo, gli autori qui raccolti propongono riflessioni teoriche o metodologiche, presentazione di casi di studio, e restituzioni di una dimensione esperienziale e soggettiva.

Un tema comune che emerge dai contributi qui raccolti è, in primo luogo, quello di un'insularità relazionale e reticolare, ben lontana dagli stereotipi dell'isolamento. Una visione legata a un vissuto e a una concezione del mare come tessuto in cui le isole sono interconnesse, tra loro e con i continenti, come nodi di una rete e non monadi costrette all'unica dimensione di un rapporto asimmetrico (del tipo centro-periferia) con lo Stato Nazione.

La dialettica è, appunto, duplice: da un lato, la relazione isola-terraferma, dall'altro le relazioni interinsulari, che rivelano una natura arcipelagica anche al di là della canonica appartenenza geografica ad un medesimo arcipelago. Le riflessioni qui riunite restituiscono isole che guardano al continente (e ad altre isole), ma anche continenti che guardano alle isole, non di rado come si guarda a dei modelli, a degli spazi utopici o simbolici, a dei dispositivi di sperimentazione progettuale.

Marcel Augusto Farinelli in *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* ben esemplifica la natura geostoricamente relazionale dell'insularità. L'autore mostra come il contesto geopolitico

¹ Università degli Studi di Milano Bicocca.

² Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari Venezia.

della formazione e del consolidamento degli Stati Nazione, rispettivamente francese e italiano, abbia indotto ad occultare i numerosi elementi storici, geografici e antropologici che sostanziano la natura di spazio comune del sistema sardo-corso. Ciò nonostante, le vicende delle due isole, e in particolare quelle connesse alla modernizzazione contemporanea, possono essere meglio illuminate proprio in una prospettiva arcipelagica.

Il caso di studio della Corsica ritorna nel contributo di Deborah Paci: *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica*. L'autrice indaga come, tanto nel Mar Baltico quanto nel Mediterraneo, le isole siano diventate soggetti geopolitici proattivi. La dialettica con la terraferma continentale si è esplicitata in chiave strategica ogniqualvolta l'insularità è divenuta motore della mobilitazione o strumento di rivendicazione politica su basi culturali e identitarie. Tuttavia, Paci mostra come il paradigma dell'insularità, utilizzato tanto in Corsica quanto nelle isole Åland per rafforzare un particolarismo in cerca di riconoscimento, abbia trovato espressione nelle forme, quasi antitetiche, delle "isole della pace" come ponte e laboratorio aperto verso l'esterno, in opposizione alla matrice particolaristica sostanzialmente chiusa, e talvolta violenta, dell'indipendentismo corso.

In *Apologia of Islands* Stefania Staniscia riflette, invece, su come le isole, in quanto entità geografiche, e l'insularità (anche in senso metaforico) giochino un ruolo centrale nella prospettiva delle discipline del design e del progetto. L'insularità è, infatti, un riferimento ricorrente per architetti, paesaggisti e urbanisti: l'autrice presenta, quindi, i differenti usi e funzioni dell'archetipo dell'isola come dispositivo sperimentale, come descrittore e come modello. In ciascuno di questi casi, la natura dell'insularità travalica le isole stesse per diventare euristica e relazionale. Tuttavia, per l'autrice l'insularità è anche un dato esperienziale, che ha costantemente accompagnato le sue esplorazioni territoriali.

Oltre alla natura relazionale e reticolare, i contributi raccolti in questa sessione analizzano le multi-formi dimensioni che caratterizzano il 'racconto' geografico degli spazi insulari: narrazioni, immaginari e strumenti di rappresentazione spaziale come, ad esempio, la cartografia.

Federica Cavallo, nel suo contributo dal titolo *Dall'isola come archetipo femminile storico alla femminilizzazione contemporanea dei paesaggi insulari. Una doppia marginalizzazione?*, riflette sulla persistenza storica dell'associazione tra femminilità e insularità, con uno sguardo specifico alle culture occidentali. L'autrice si interroga sulle radici storiche, geografiche e simboliche di questo archetipo, usando l'espressione "isola-donna". Ne emerge un quadro ricco di miti, simboli e narrazioni che hanno percorso la storia dall'età classica all'inizio dell'epoca moderna, contribuendo a produrre geografie che, usando le parole dell'autrice, hanno "naturalizzato" lo spazio insulare come femminile.

Giovanna Di Matteo, proietta l'analisi dell'immaginario insulare sulla contemporaneità, rileggendo le vicende umane che hanno interessato negli ultimi anni Lampedusa. Il suo lavoro, dal titolo *Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa*, infatti, ruota intorno al passaggio tra Lampedusa come simbolo "dell'invasione", a quello di Lampedusa come "isola dell'accoglienza". Tale dualismo viene letto dall'autrice attraverso uno studio di come alcuni attori locali abbiano iniziato a creare iniziative e attività turistiche incentrate sulle vicende migratorie. Secondo Di Matteo, tali esperienze hanno concorso a promuovere nuove declinazioni dei concetti di sostenibilità, responsabilità turistica e turismo sociale, agendo come vettore di trasformazione dell'immaginario turistico di quest'isola mediterranea.

L'ultimo contributo, a cura di Martina Gaglioti, Alessandro Cecili, Stefano Donati, è dedicato alla rappresentazione di un'altra regione insulare mediterranea prossima alla Sicilia: l'arcipelago delle isole Egadi. Il loro lavoro, *Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi*, restituisce i risultati di un progetto finalizzato all'individuazione di un approccio metodologico per la raccolta e l'elaborazione dei dati territoriali per l'Ente Gestore dell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi. La rappresentazione cartografica assume, per gli autori, la funzione di strumento di supporto ai processi decisionali e alle *policies* in campo ambientale, ovvero i nodi chiave per la gestione delle criticità connesse alle relazioni socio-ambientali

negli ambienti insulari.

I sei contributi raccolti in questa sessione occupano, dunque, uno spettro molto ampio e, in parte, eterogeneo degli *Island Studies*. Tuttavia è evidente un tratto comune che percorre tutti questi lavori: ovvero l'importanza di una riflessione, interna alla disciplina, sui meccanismi di "produzione" delle isole come luoghi e sulla messa in discussione delle categorie spaziali connesse all'insularità.

Riferimenti bibliografici

- Baldacchino, G., (2004), "The Coming of Age of Island Studies", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geographie*, 95, 3, pp. 272-283.
- Baldacchino, G., (2008), "Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies", *Island Studies Journal*, 3, 1, pp. 37-56.
- Depraetere, C., (2008a), "The Challenge of Nissology: A Global Outlook on the World Archipelago. Part I: Scene Setting the World Archipelago", *Island Studies Journal*, 3, 1, pp. 3-16.
- Depraetere, C., (2008b), "The Challenge of Nissology: A Global Outlook on the World Archipelago. Part II: The Global and Scientific Vocation of Nissology", *Island Studies Journal*, 3, 1, pp. 17-36.
- Grydehøj, A., (2017), "A future of island studies", *Island Studies Journal*, 12, 1, pp. 3-16.
- Hay, P., (2006), "A Phenomenology of Islands", *Island Studies Journal*, 1, 1, pp. 19-42.
- Jędrusik, M., (2011), "Island Studies. Island Geography. But What is an Island?", *Miscellanea Geographica – Regional Studies on Development*, 15, pp. 201-212.
- Kelman, I., (2010), "Hearing local voices from Small Island Developing States for climate change, Local Environment", *The International Journal of Justice and Sustainability*, 15, 7, pp. 605-619.
- Peron, F., (2004), "The Contemporary Lure of the Island", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geographie*, 95, 3, pp. 326-339.
- Taglioni, F., (2011), "Insularity, Political Status and Small Insular Spaces: A Critical Review", *The International Journal of Research into Island Cultures*, 5, 2, pp. 45-67.
- Trablesi, M., (2005), *L'insularité*, Presses Universitaires Blaise Pascal, Limoges.

MARCEL A. FARINELLI¹

CORSICA E SARDEGNA: DUE ISOLE VICINE O UN ARCIPELAGO INVISIBILE?

Le Bocche di Bonifacio, per quanto si tratti di un braccio di mare che, a seconda del vento e delle correnti, può essere difficile da attraversare, non rappresentano una barriera insormontabile. Solo 13 km separano la Corsica dalla Sardegna, eppure, è difficile trovare degli studi che, nel campo delle scienze umanistiche e in particolare di quelle storiche e sociali, accomunino le due isole o adottino, per lo meno, un approccio comparativo. Ciò dipende, in gran parte, dal contesto geopolitico. Le due isole sono parte di due stati nazionali, Francia e Italia, che in passato hanno avuto, ed in parte continuano ad avere, una relazione problematica. Tale circostanza, oltre al processo di *nation-building* messo in atto in entrambe i territori insulari, ha avuto conseguenze sul modo nel quale questo spazio viene percepito.

Si tratta di un lungo processo, nel quale l'ovvio sembra essere stato negato. L'invisibile ovvietà è che le due isole della Corsica e della Sardegna, con le rispettive isole minori che le circondano, non sono due realtà a sé stanti, ma un unico sistema geografico. Per questo motivo crediamo che sia più opportuno mettere in luce le connessioni, i parallelismi ed i contrasti tra le due isole, piuttosto che considerarle come dei compartimenti stagni o, tutt'al più, di analizzarne unicamente il rapporto con lo stato del quale formano parte. Prendendo come punto di riferimento l'appello fatto nel campo degli *Island Studies* per l'applicazione di un approccio arcipelagico allo studio dell'insularità (Stratford *et al.*, 2011; Pugh, 2013), e che tenga in conto dell'importanza di una prospettiva di tipo relazionale piuttosto che di una tipo isolazionista (Pugh, 2016), il presente intervento vuole dimostrare come sia più opportuno, in questo caso, parlare di un arcipelago *invisibile* piuttosto che di due isole separate. Ossia, uno spazio geografico unitario, però percepito, analizzato e descritto, nella maggioranza dei casi, come diviso.

1. Cos'è un arcipelago?

Innanzitutto, è bene precisare che chi scrive non è un geografo, ma uno storico interessato all'insularità ed al Mediterraneo, convinto dell'importanza del fattore geografico nell'indagine storica e, più in generale, nel campo degli studi umanistici. In questo aspetto, siamo debitori delle riflessioni formulate da Fernand Braudel (1953) sulla necessità di considerare aree geografiche transnazionali. Da questo punto di vista, il ragionamento inizia con una domanda che può sembrare ingenua: cos'è un arcipelago?

La parola, in greco classico, era utilizzata per indicare il mare tra la penisola greca e quella anatolica, letteralmente "il mare principale", oggi conosciuto come Mar Egeo. Si tratta di un'area disseminata di isole, e così il termine finì col definire genericamente un gruppo di isole (Stratford *et al.*, 2011). Se consideriamo il suo significato attuale, il vocabolario on line dell'Enciclopedia Treccani ce ne dà una

¹ Ricercatore indipendente, membro del *Grup de Recerca en Estats, Nacions i Sobiranes* (UPF), collaboratore del *Grup de Recerca en les Cultures Politiques, segles XVII-XXI* (UPF).

definizione alquanto precisa, come «raggruppamento di isole sparse nel mare ma abbastanza vicine tra loro e a volte con caratteristiche morfologiche analoghe». Non è così per la versione in linea del Cambridge Dictionary, secondo la quale il termine non indica qualsiasi raggruppamento, ma solo «a group of small islands or an area of sea in which there are many small islands».

Come risulta evidente, il concetto è poco preciso, come segnalato, tra l'altro, da Philip Hayward (2012, p. 2). Secondo lo studioso, che ha trattato l'argomento come corollario alla sua teorizzazione del termine acquapelago, un arcipelago, in realtà, è il risultato di un processo umano, attraverso il quale viene realizzato un assemblaggio di alcune isole che occupano uno spazio marino contiguo, e che, per ragioni culturali, politiche o storiche, vengono considerate come un gruppo omogeneo. Si tratta di una classificazione arbitraria, e che, nel caso di isole divise tra diversi stati nazionali, impedisce di considerare la connessione inter-insulare, rendendo invisibile l'appartenenza di due o più isole, politicamente separate, ad uno stesso contesto geografico e storico.

2. *L'arcipelago invisibile*

L'invisibilità alla quale si fa riferimento è una conseguenza della geografia politica. Le Bocche di Bonifacio, infatti, sono una frontiera, e ciò ha avuto conseguenze sulla percezione di questo spazio, e soprattutto su come è stato analizzato dagli studiosi di diverse discipline.

A partire dagli anni '90, in particolare nel campo dell'antropologia, lo spazio di frontiera è stato oggetto di diversi studi, molti dei quali ne sottolineano il ruolo per l'evoluzione dei nazionalismi e per la definizione dell'identità (Donnan, Wilson, 2001; Sahlins, 1989), mentre è di recente apparsa un volume, in lingua italiana, che ha come oggetto di studio, da un punto di vista geografico e storico, la frontiera insulare nel mediterraneo (Gallia, Pinzarrone, Scaglione, 2017). Manca, in ogni caso, un'analisi dello spazio sardo-corso come area di confine. In questo caso, il processo di costruzione della frontiera è iniziato durante la seconda metà del XVIII secolo, ed ha subito una intensificazione dopo la formazione del Regno d'Italia (1861), e soprattutto con la proclamazione del protettorato francese sulla Tunisia (1881). Le relazioni italo-francesi, poi, si sono deteriorate ulteriormente durante il regime Fascista, quando l'irredentismo – ossia il movimento che rivendicava la Corsica come terra italiana ancora *non redenta* – divenne un importante strumento della politica estera nel Mediterraneo (Giglioli, 2001; Paci, 2015; Rainero, 2005).

Così, trasformati in cittadini francesi e italiani, durante l'ultimo terzo del XIX secolo corsi e sardi sono stati sottoposti a un processo di nazionalizzazione e di costruzione dell'identità, due aspetti nei quali è fondamentale la definizione dei confini nazionali. Le Bocche, da zona di contatto e di scambio, materiale e culturale, tra le due isole, divennero zona di frontiera e area militarizzata. A questa barriera fisica, però, ne corrisponde anche una *mentale*, in grado di imporre la differenza tra corsi/francesi e sardi/italiani (Kearney, 1991).

Le relazioni italo-francesi sono migliorate dopo il 1945, però la frontiera sardo-corsa è rimasta problematica. I motivi di tensione sono stati diversi: la situazione geopolitica del Mediterraneo, la presenza di movimenti nazionalisti armati in Corsica, il contrabbando e la facilità con la quale, sardi e corsi implicati in attività criminali, hanno trovato asilo nell'isola vicina. Solo dopo il 1982, quando la Corsica ottenne l'autonomia amministrativa, e durante la prima metà degli anni '90, quando la fine della guerra fredda, l'istituzione dell'Area Schengen e la stipulazione dei primi accordi transnazionali, la *distanza* tra le due isole ha iniziato a ridursi. Ultimamente, nel 2016, è stato stipulato un ambizioso protocollo d'intesa che sembra presagire un più fluido contatto.

Le conseguenze di questa frontiera marittima, che peraltro nel 2015 è stata lievemente modificata con un accordo italo-francese, sono molteplici, in questa sede, però, ci interessa sottolineare come essa abbia influito sull'approccio che, in campo umanistico, si è adottato per analizzare le due isole. Fino al

1945, infatti, abbondano gli studi, da parte di autori sia italiani che corsi, che sottolineano i legami tra l'isola e l'Italia, oppure a evidenziare la relazione con la Sardegna. Si tratta di studi finalizzati a rivendicare l'italianità della Corsica, e quindi, malgrado in certi casi si riferiscano a elementi oggettivi, sono dettati da una evidente finalità propagandistica. Ne sono un esempio certe analisi sulla continuità geologica tra Sardegna, Corsica e Toscana (Vardabasso, 1939), o gli studi linguistici di Gino Bottigliani (1932-1952), che esaltano le similitudini tra sardo, corso e toscano. Nonostante contengano un fondo di verità, la finalità irredentista di tali ricerche ha finito per screditare qualsiasi approccio arcipelagico allo studio della Corsica e della Sardegna come mera rivendicazione di tipo nazionalista. Inoltre, per controbattere tali tesi, molti studiosi in lingua francese sostennero un innato legame con la Francia, sacrificando così, anche loro, l'onestà intellettuale per motivi nazionalisti. In conseguenza di questo scontro culturale, riflesso della rivalità italo-francese nel Mediterraneo, dopo la Seconda Guerra Mondiale l'argomento delle relazioni tra Corsica e Sardegna si è trasformato in un vero e proprio tabù.

Nel campo della storia è significativo come l'ultimo lavoro di un certo rilievo che ha accomunato le due isole prendeva in considerazione solo l'epoca romana (Pais, 1923), evitando così la questione dell'appartenenza nazionale. Lo stesso Braudel, che pretendeva superare la fittizia divisione dello spazio geografico causata dalle frontiere, non riuscì a sfuggire del tutto al paradigma nazionalista; infatti, si sentì obbligato a ribadire il legame che, nel XVI secolo, si stabilì tra la Corsica e la monarchia francese, liquidando gli studi italiani che evidenziavano il contatto inter-insulare, o i vincoli con la penisola italiana, come propaganda irredentista (1953, vol. I, pp. 139-140). Ciononostante, l'autore, per indicare elementi in comune tra le due isole, in più di un'occasione dovrà citare quegli studi, riconoscendone implicitamente la validità, almeno dell'impostazione.

Per le scienze storiche, e più in generale nel campo delle scienze sociali, le due isole sono state analizzate come compartimenti stagni. La divisione nazionale, l'irredentismo, la costruzione della frontiera e le tensioni geopolitiche hanno finito per separare, agli occhi degli studiosi, questo spazio. Si tratta, crediamo, di una separazione fittizia, dato che l'evidenza geografica suggerisce di accomunare le isole in un unico sistema. Per fare solo alcuni esempi, si possono citare la presenza di rilievi montuosi che ne occupano la parte centrale, anche se con caratteristiche non del tutto identiche; o ancora la diffusione di un sistema economico, e quindi di utilizzazione del territorio, basato sulla pastorizia ovina seminomade (Le Lannou, 2006; Ravis-Giordani, 1993). Ma non è solo la geografia fisica a giustificare una tale prospettiva, esistono elementi legati allo sviluppo storico che ci permettono di accomunare le due isole.

3. *La dinamica arcipelagica*

Se ci si concentra sulle connessioni e le dinamiche inter-insulari, è possibile interpretare lo sviluppo storico della Corsica e della Sardegna non solo secondo le categorie dell'isolamento o del rapporto/non rapporto con il continente, ma secondo la relazione e la connessione inter-insulare. A parte il fatto che nell'area delle Bocche, fino alla fine del XVIII secolo, il contatto, attraverso il contrabbando o l'emigrazione, è stato intenso, esistono una serie di elementi, processi e problematiche che si ripetono in entrambe le isole, e che ci permettono di parlare di una dinamica storica comune. Affermare che Corsica e Sardegna siano parte di un unico contesto fisico e umano, però, non significa affatto che vi sia una ripetizione identica dei fenomeni. Al contrario, la dinamica si basa non sulla serialità, ma sulla metamorfosi, come suggerito da Jonathan Pugh per quanto riguarda le isole caraibiche (2013). Secondo lo studioso, in quest'area molti degli elementi culturali, linguistici e sociali, come per esempio l'importanza della cultura orale, i riti del carnevale o ancora la musica popolare, si verificano in ogni isola con uno schema simile, anche se con elementi originali e unici in ognuna di esse.

La stessa griglia interpretativa può essere applicata al caso sardo-corso, nel quale si possono indi-

viduare elementi comuni e, non per questo, identici, come per esempio l'importanza dell'allevamento ovino seminomade, l'uso della violenza privata o l'influenza linguistica delle potenze che ne hanno dominato i litorali (Pisa, Genova e per la Corsica, Catalogna e Spagna per la Sardegna). Dietro queste variazioni sul tema, vi è una comune dinamica storica di lungo termine. In generale, è la relazione conflittuale tra il litorale *colonizzato* e le impervie regioni interne che permette di parlare di un unico sistema, nel quale la dinamica storica è caratterizzata dall'opposizione spaziale, che corrisponde a una opposizione tra autoctoni e forestieri. Se si considerano le storie generali di entrambe le isole, infatti, si nota come il filo conduttore è rappresentato dal susseguirsi di potenze *continentali* che le hanno dominate, e della conseguente resistenza degli isolani (per un esempio: Carta Raspi, 1999; Antonetti, 1990).

Tralasciando la storia antica, la dinamica arcipelagica è particolarmente evidente negli ultimi sette secoli. Dal XIII e fino al XV, l'arcipelago sardo-corso è stato interessato da un'aspra rivalità tra la repubblica di Genova, quella di Pisa, e la Corona d'Aragona. La contesa definì una dicotomia tra il litorale e l'interno che, sebbene in forma distinta, ha marcato fino ai nostri giorni lo sviluppo sia della società sarda che di quella corsa. Nei litorali, nelle aree dove è possibile tanto un approdo sicuro come un buon collegamento con l'interno, sorsero vere e proprie città coloniali. Protette da potenti mura e spesso proibite agli isolani, erano centri attraverso i quali controllare il territorio e le sue risorse, nei quali risiedevano i mercanti, i militari e il personale amministrativo, e che in realtà si trovavano più legate alla metropoli che non ai villaggi dell'interno. Erano città di questo tipo Alghero, in Sardegna, o Bonifacio, in Corsica, giusto per citare due esempi. Vere e proprie fortezze, erano talmente chiuse in sé stesse che, ancora oggi, in entrambe sono presenti le lingue lasciate dagli antichi dominatori, catalani nel primo caso e genovesi nel secondo, che le abbandonarono nel XVIII secolo (Bosch, 2002; Toso, 2008).

La dualità spaziale è particolarmente evidente nel fenomeno urbano. Tutte le città sorgono sulla costa, mentre le zone interne sono caratterizzate da piccoli e medi agglomerati. L'unica eccezione è Sassari, in Sardegna, centro residenziale di proprietari terrieri e sede amministrativa, e per questo considerata come un grande paese (Le Lannou, 2006). Una tale situazione mostra come, tra il litorale e l'interno, vi sia stata, almeno fin dall'alto medioevo, una relazione di forte contrasto, che è anche la chiave per spiegare molte delle caratteristiche che hanno marcato lo sviluppo delle due isole.

Una su tutte, è la presenza di diversi ed opposti nazionalismi, che si sono sviluppati in concomitanza con il processo di costruzione nazionale. La Corsica divenne ufficialmente francese nel 1789, mentre la Sardegna, governata dai Savoia fin dal 1720, fu il territorio che dette al casato il titolo regale e, quindi, la possibilità a Vittorio Emanuele II di autoproclamarsi re d'Italia nel 1861. In entrambe i casi, alcuni elementi simbolici e retorici di origine insulare ebbero un ruolo importante per la costruzione dell'identità nazionale francese e italiana (Farinelli, 2017). Accanto ai nazionalismi di stato, però, esistono anche i nazionalismi insulari, che postulano la rottura, o la revisione, del rapporto con il continente. Poi, a complicare ulteriormente le cose, vi sono gli irredentismi. Infatti, a causa della dinamica che abbiamo indicato prima, nelle due isole si è sviluppato un nazionalismo di nostalgia, che aspira a ristabilire il legame con un'antica madrepatria. Si tratta dell'irredentismo italiano in Corsica, e di quello catalano ad Alghero (Farinelli, 2015). Mentre il primo è stato importante, e ne abbiamo già visto le conseguenze, il secondo ha rappresentato un fenomeno essenzialmente culturale, esprimendo solo in alcuni casi solidarietà ai movimenti attivi in Catalogna.

Così, gli abitanti delle due isole possono esibire due diverse identità nazionali (una isolana, e una continentale), mentre una terza rimane latente (quella italiana in Corsica) o è solo possibile a livello locale (quella catalana ad Alghero). Questo intricato gioco, che si ripete, ma non in modo identico, costituisce un elemento che accomuna le isole, una dinamica storica e una struttura che ne ha determinato l'evoluzione politica e culturale.

La principale conseguenza di questo gioco, è l'esistenza di divergenti ed opposte letture del passato, alle quali corrisponde un identico schema basato sulle relazioni spaziali che la dipendenza dal con-

tinente ha creato. Infatti, ogni discorso nazionalista è accompagnato da una precisa concezione del territorio insulare. Mentre per i nazionalismi di stato il luogo privilegiato è il litorale, dove si trovano le città portuali e le sedi governative, e al quale si oppone l'interno come zona problematica, per i nazionalismi insulari è tutto il contrario. L'essenza identitaria si troverebbe localizzata nelle zone interne e montuose, dove protetta dalle influenze esterne, sarebbe sopravvissuta l'autentica cultura insulare. Si tratta di aree, come la Barbagia in Sardegna o il Niolu in Corsica, dove gli abitanti si sono opposti più volte alle istituzioni statali. Per quanto riguarda gli irredentismi, il discorso è più complesso: mentre l'italiano mitizza, soprattutto, le zone interne della Corsica, in quanto in grado di conservare incorrotta l'italianità, al contrario il catalano non può che indicare il litorale algherese come la sede della catalanità. Entrambe i nazionalismi, insulare e continentale (sia esso di stato o irredentismo), si basano su questa opposizione spaziale litorale-interno: mentre per i primi l'interno è il luogo in cui l'identità è riuscita a sopravvivere nella sua forma più autentica, per i secondi sono le città del litorale i luoghi dove è possibile apprezzare la *civilizzazione*, intesa come cultura nazionale.

Come si è visto, l'evoluzione di questo spazio geografico risponde a uno stesso schema che, a partire dal XIII secolo, definisce un'area nella quale si accumulano diverse, ed opposte, tradizioni culturali e linguistiche, che sono il riflesso della presenza di opposte talassocrazie. Questo complesso passato, poi, è alla base della costruzione di tre diversi discorsi nazionali, che la storiografia in particolare ha codificato a partire dal Romanticismo. Tali narrative nazionali, però non sempre sono in opposizione, ma spesso si creano dei cortocircuiti identitari, come può essere semplificato da due figure storiche: Pasquale Paoli e Eleonora d'Arborea.

Il primo fu a capo della rivolta dei corsi contro Genova, tra il 1755 e il 1769, ed è stato contemporaneamente mitizzato sia dal nazionalismo corso che da quello italiano, ed in minor misura dal francese. Mentre per i primi è il padre della patria, per i secondi risulta un predecessore del Risorgimento, il primo dei patrioti italiani; dal punto di vista francese, anche se in modo problematico, Paoli ha anticipato la lotta contro il despotismo rappresentata per la rivoluzione del 1789.

Anche Eleonora, a capo del Giudicato d'Arborea (in pratica, un regno autoctono sardo) tra il XIV e il XV secolo, rappresenta un'icona nazionale che si presta a diverse interpretazioni. Passata alla storia come guida della resistenza all'invasione catalana e demiurga, in quanto redasse la raccolta delle leggi fondamentali del regno, in vigore fino al XIX secolo, è considerata la madre della nazione sarda. Però, dal punto di vista italiano, fu l'eroina che difese l'italianità dell'isola, mentre per quanto riguarda il nazionalismo catalano, rappresenta una memoria difficile, essendo allo stesso tempo fortemente imparentata con l'aristocrazia che faceva capo a Barcellona, e pur sempre una strenua oppositrice. Un complesso gioco di letture del passato che ha impedito, agli storici, di considerare il rapporto inter-insulare.

Conclusioni

Il caso che abbiamo presentato mostra chiaramente come, in un'area di frontiera marittima, occupata da un sistema di isole che, oltre ad essere relativamente vicine le une dalle altre, rappresentano caratteristiche fisiche, umane e storiche simili, sia difficile considerare queste come parte di un unico arcipelago. Il problematico processo di *nation-building*, che come conseguenza ha determinato la formazione di una frontiera tra Corsica e Sardegna e, fattore non meno importante, ha innescato lo sviluppo di opposti nazionalismi, ha avuto tra le sue ripercussioni più evidenti quella di stabilire una illusoria separazione tra le due isole, come se fossero distanti centinaia di miglia marine l'una dall'altra.

Questa illusione, come si è visto, dipende dall'andamento delle relazioni franco-italiane tra il 1861 e i giorni nostri. Tali relazioni non sono mai state fluide, e hanno determinato l'atteggiamento della comunità scientifica che, con una intensità che è sempre dipesa dal contesto delle relazioni internazio-

nali, in più di una occasione, volontariamente o no, ha applicato strettamente il paradigma nazionale – italiano o francese, ma anche sardo o corso – con il risultato d’ignorare l’isola vicina. Nel nostro caso l’assemblaggio del quale si parlava all’inizio di questo articolo, frutto dell’azione umana, non è avvenuto, ma anzi al contrario, vi è stata una progressiva separazione delle due isole durante gli ultimi cento cinquant’anni. Si tratta di una vicenda che è evidente nel come, oggi, classifichiamo le isole che si trovano nelle Bocche di Bonifacio. Mentre fino alla metà del secolo XIX erano definite come Isole Intermedie, o delle Bocche, oggi il gruppo viene diviso in due: l’Arcipelago della Maddalena, in acque territoriali italiane, e le Isole di Lavezzi e l’isolotto di Cavallo, in quelle francesi.

Davanti a questa arbitraria separazione, la nostra intenzione è quella di proporre un modello, quello dell’arcipelago invisibile, che permetta analizzare le relazioni inter-insulari, ed allo stesso tempo la negazione, impedimento o interruzione di queste relazioni, a causa delle molteplici tensioni nazionaliste che si sono riversate su questo territorio insulare. Non si tratta di affermare che le due isole sono accomunate, in tutto e per tutto, o che sardi e corsi in fondo, sono un unico popolo. Al contrario, l’idea è quella di analizzare la realtà sociale, politica e culturale della Corsica e della Sardegna, tenendo in conto la dinamica inter-insulare, il rapporto e non rapporto tra le due società, e le reciproche influenze, dirette e indirette. Solo in questo modo crediamo che sia possibile interpretare in una maniera più ampia, e che fugge da una lettura esclusiva e basata sull’isolamento, la complessa storia contemporanea della Sardegna, della Corsica, e le loro isole minori.

Riferimenti bibliografici

- Bosch, A., (2002), *El català de l’Alguer*, EAM, Barcellona.
- Bottiglioni, G., (1932-1952), *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, Stabilimento Tipografico dell’Italia Dialettale, Pisa.
- Braudel, F., (1953, ed. originale: Parigi 1949), *El Mediterraneo y el mundo mediterraneo en la època de Felipe II*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- Donnan, H., Wilson, T.M., (2001), *Borders. Frontiers of Identity, Nation, and State*, Berg, Oxford-New York.
- Farinelli, M.A., (2015), “Ausencia presente: el soberanismo català desde su mas lejana periferia”, *Tiempo Devorado*, 3.
- Farinelli, M.A., (2017), “Island Societies and Mainland Nation-Building in the Mediterranean. Sardinia and Corsica in Italian, French and Catalan Nationalism”, *Island Studies Journal*, 12, 1, pp. 21-34.
- Gallia, A., Pinzarrone, L., Scaglione, G., (2017), *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, New Digital Frontiers, Palermo.
- Giglioli, A., (2001), *Italia e Francia 1936-39*, Jouvence, Roma.
- Gillis, J., (2004), *Islands of the Mind: How the Human Imagination Created the Atlantic World*, Palgrave Macmillan, New York.
- Hayward, P., (2012), “Aquapelagos and aquapelagic assemblages. Towards an integrated study of island societies and maritime environments”, *Shima*, 2.
- Kerney, M., (1991), “Borders and Boundaries of State and Self at the end of the Empire”, *Journal of Historical Sociology*, 4, 1.
- Le Lannou, M., (2006, ed. originale: Tours, 1941), *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Paci, D., (2015), *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L’irredentismo fascista nel mare nostrum*, Le Monnier, Firenze.
- Pugh, J., (2013), “Island Movements: Thinking with the Archipelago”, *Island Studies Journal*, 8, 1, pp. 9-24.

- Pugh, J., (2016), "The relational turn in island geographies: Bringing together island, sea and ship relations and the case of the Landship", *Social & Cultural Geography*, 17, 8, pp. 1040-1059.
- Poli, J.P., (2007), *Autonomistes corses et irrédentisme fasciste. 1920-1939*, DCL, Ajaccio.
- Rainero, R.H., (2007), *Aspetti e problemi delle relazioni tra l'Italia e la Francia*, Unicopli, Milano.
- Ravis-Giordani, G., (1983), *Bergers corses. La communauté villageoise du Niolu*, Édisud, Aix-en-Provence.
- Sahlins, P., (1989), *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley.
- Stratford, E., Baldacchino, G., MacMahon, E., Farbotko C., Harwood, A., (2011), "Envisioning the archipelago", *Island Studies Journal*, 6, 2, pp. 113-130.
- Toso, F., (2008), "Aspetti del bonifacino in diacronia", *Bollettino di Studi Sardi*, 1, pp. 147-177.
- Vardabasso, G., (1939), *La struttura geologica della Corsica*, Tipografia F.lli G. & M. Melis Schirru, Cagliari.

DEBORAH PACI¹

INSULA MENTIS: L'INSULARITÀ COME STRUMENTO DI RIVENDICAZIONE POLITICA

1. Introduzione

Le isole sono per definizione mondi isolati, ripiegati su loro stessi, gelosi del proprio patrimonio culturale stratificato nel tempo. Come ha rilevato Nathalie Bernardie-Tahir, le isole si sono prestate a differenti usi (Bernardie-Tahir, 2011). Sono state oggetto di conquista per tanti e miraggio per quanti aspiravano a trovare rifugio o un luogo idilliaco in cui mettere in pratica società sperimentali o utopiche (Marimoutou, Racault, 1995; Trabelsi, 2005). Le isole sono luoghi di evasione e di fuga dalla frenesia della vita quotidiana, paradisi fiscali e territori dell'illecito ma anche spazi carcerari in cui isolare gli individui dal contesto sociale (Bernardie-Tahir, 2011, p. 9).

Una visione di segno colonialista, che è stata a lungo imperante anche nel panorama delle scienze sociali, ha voluto riflettere principalmente sullo sguardo dei continentali destinando scarsa, se non residuale, attenzione alla percezione che gli isolani hanno di loro stessi e alla maniera in cui si pongono nei confronti dell'Altro da sé nel momento in cui compiono rivendicazioni politiche.

Il saggio si propone di indagare come una parte della popolazione insulare adotti il paradigma dell'insularità come un elemento sul quale far poggiare le ragioni della rivendicazione politica. Il binomio isola/continente – in un contesto in cui le realtà insulari siano dipendenti dal punto di vista istituzionale – presuppone un confronto, che talvolta può assumere contorni conflittuali, tra lo stato centrale che si trova in una posizione di vantaggio, dal momento che detiene la capacità decisionale, e le periferie insulari, che si sentono penalizzate poiché sentono di appartenere ad un contesto nazionale che considerano estraneo – se non addirittura ostile – sotto il profilo culturale.

I casi di studio della Corsica e delle isole Åland presentano utili spunti di riflessione per esaminare come l'insularità – intesa come paradigma di diversi concetti – possa caratterizzarsi in maniera differente e portare a esiti così distanti tra di loro a seconda della modalità con cui si pongono gli isolani nei confronti dell'Altro da sé. Nella prima parte passerò in rassegna alcune definizioni di insularità, insularismo e "isolanità" allo scopo di gettare luce sugli orizzonti metodologici degli island studies. Nella seconda parte affronterò specificamente il tema della mobilitazione identitaria e delle implicazioni politiche dell'insularismo nei due casi di studio presi in esame.

2. La svolta negli island studies

Nella sua celebre opera *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'Epoque de Philippe II* Fernand Braudel consacrò un paragrafo alle isole: qui stigmatizzava la *communis opinio* secondo la quale le realtà insulari sarebbero spazi isolati, sottolineando, al contrario, come esse svolgessero una funzione centrale nel favorire la circolazione delle idee (Braudel, 2002, pp. 145-158). Pur avendo rivestito talvolta il

¹ Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari Venezia. Questa ricerca si è avvalsa del contributo della Foundation for Baltic and East European Studies [grant number 41/13].



ruolo di protagoniste della grande storia, come rilevato dallo storico francese, le isole sono rimaste ai margini della riflessione storica.

Solo con i primi anni Novanta del Novecento è sorta una nuova sensibilità nei riguardi delle realtà insulari. Collocandosi nel solco degli studi inerenti allo *spatial turn*, gli studiosi delle isole hanno evidenziato come fosse divenuto essenziale ricalibrare il focus dal continente all'isola (Paci, 2015b, pp. 119-135). A partire dalla metà degli anni Ottanta sono sorte in numero crescente associazioni, enti e istituzioni in ambito internazionale e regionale che si sono poste l'obiettivo di creare una piattaforma di discussione relativa a questioni di interesse per le realtà insulari. Particolarmente influenti e attive sono state la Commissione delle Isole della Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime (CRPM) (1980), l'International Small Islands Studies Association (ISISA) (1992) e l'European Small Islands Federation (ESIN) (2001) che si sono fatte promotrici di iniziative, studi e ricerche di tipo comparativo. Sono stati creati corsi di laurea specializzati in studi insulari: a Malta, Maui alle Hawaii, a Prince Edward Island in Canada e all'University of the West of Scotland nel Regno Unito.

Parallelamente sono sorte riviste specializzate a partire dal 1989 quando nacque *The Contemporary Pacific* afferente al Center for Pacific Islands Studies, University of Hawai'i. Nel 2006 fu creata la prima rivista accademica con un taglio interdisciplinare dedicata interamente alle isole, *Island Studies Journal*, per iniziativa di Godfrey Baldacchino, una delle più autorevoli voci nel campo degli island studies. Nell'editoriale del primo numero di *Island Studies Journal* Baldacchino auspicava la creazione di un luogo che potesse raccogliere in maniera coerente tutti quei lavori eterogenei per campi disciplinari, seppur meritevoli, che erano alla ricerca di "una casa" (Baldacchino, 2006, p. 8). Di qui la scelta felice e – piuttosto insolita nel panorama delle riviste anglosassoni – di dare vita ad una rivista peer reviewed interamente open access. Muovendosi in sintonia con gli apporti teorici offerti dai postcolonial studies, Baldacchino affermò la necessità di accantonare i discorsi di conquista creati ad arte dai continentali, dando voce e creando una piattaforma programmatica in grado di consentire l'espressione delle narrazioni insulari (Baldacchino, 2008, p. 37). Il carattere innovativo e dirompente della metodologia impiegata dagli island studies è stato recentemente ribadito in un editoriale della rivista *Island Studies Journal* in cui i curatori, Yaso Nadarajah e Adam Grydehøj, hanno sottolineato come gli island studies siano anzitutto un "decolonial project" (Nadarajah, Grydehøj, 2016, pp. 437-446).

Nel 2007 vide la luce *Shima* legata alla Division of Research, Southern Cross University in Australia. Tali istituzioni e iniziative editoriali si sono configurate come spazio di incontro e di condivisione per gli studiosi delle realtà insulari. Questa nuova prospettiva di analisi si colloca all'interno di un ripensamento delle tradizionali categorie metodologiche entro cui analizzare gli spazi insulari. Dotato di connotati interdisciplinari, questo campo di studi è stato definito "nissologia" riprendendo alcune intuizioni di Abraham André Moles, psicosociologo dello spazio e della comunicazione, che nel 1982 pubblicò un volume intitolato *Nissologie ou Science des îles*. Fedele ad una visione propria della psicogeografia, Moles osservò come le rappresentazioni spaziali non fossero altro che il segno tangibile di come ogni individuo si appropri ideologicamente e culturalmente dello spazio (Moles, 1982, p. 281-289). Dieci anni dopo gli studiosi delle isole si ricollegarono a questa impostazione e coniarono i concetti di "nissologie" (Depraetere, 1990-1991, pp. 126-134) e "nissology" (McCall, 1994, pp. 1-14). Fu l'antropologo Grant McCall a proporre per primo, nel 1994, la nozione di "nissology", il cui obiettivo era quello di invertire la tendenza propriamente continentale a porre le isole in una condizione di subalternità, considerando, al contrario, tali realtà come protagoniste del "world archipelago" (Depraetere, 2008, pp. 17-36).

3. Questioni di definizioni e non solo. Insularità, isolanità, insularismo

Se la nozione geografica di isola rimanda principalmente ai suoi connotati fisici, definendola por-

zione di terraferma completamente circondata dall'acqua, la sua qualità precipua si carica di significati simbolici nel momento in cui sorge l'interrogativo: che cos'è un'isola? Chiamati a rispondere a questa domanda, in un compito di geografia, due alunni di otto anni di una scuola elementare "continentale" hanno fornito le seguenti definizioni: "l'isola è una montagna emersa dal mare" e "l'isola è un pezzo di terreno che non ha città". Queste definizioni, nella loro semplicità e ingenuità, sono rivelatrici di come nell'immaginario collettivo l'isolamento sia l'elemento che caratterizza l'isola. La montagna così, in quanto unità territoriale in grado di segnare una discontinuità con l'ambiente circostante, simboleggia la quintessenza dell'isolamento. La carica emotiva legata all'isola interviene dunque a modificare i caratteri fisici dello spazio.

La sociologa francese Anne Meistersheim ha individuato tre nozioni riferite all'isola: "insularité" che compete alla sfera della geografia e dell'economia e che può essere quantificata; "îleité", ovvero sia tutto ciò che riguarda la dimensione delle percezioni e dell'immaginario insulare; "insularisme" che rientra nel campo della politica (Meistersheim, 1988, pp. 96-120). Partiremo con la trattazione dell'insularità e dell'isolantità, le cui definizioni non sono scevre di implicazioni di carattere metodologico, per poi soffermarci sul concetto di insularismo come motore della mobilitazione politica negli spazi insulari.

Contrariamente a quanto affermato da Meistersheim la nozione di insularità, benché rimandi alla condizione fisica dello spazio insulare, ha risvolti significativi sul piano psicologico. Secondo l'Oxford English Dictionary il termine insularità rinvia alle qualità fisiche dell'isola e al contempo all'impatto che tali qualità hanno sugli isolani: «1. The state or condition of being an island, or of being surrounded by water; 2. The condition of living on an island, and of being thus cut off or isolated from other people, their ideas, customs, etc.; hence, narrowness of mind or feeling, contractedness of view» (Jackson, 2008, p. 48; Hepburn, 2012, p. 126). Partendo da queste considerazioni l'insularità è anzitutto un fenomeno sociale, ovvero un concetto impiegato dagli isolani per affermare una peculiare identità nel contesto della dicotomia centro/periferia (Hepburn, 2012, p. 126; Baldacchino, 2002, p. 194). Come ha sottolineato Jean-Didier Hache, segretario generale della Commissione Isole in seno alla Conference of Peripheral Maritime Regions of Europe: «insularity tends to be the result of a process of economic, social, cultural and political peripheralisation that has affected these populations, a process made more acute, or more apparent, by their insular condition; [...] insularity should be seen, first and foremost, as a political phenomenon, and especially as the product of evolving centre/periphery relationships» (Hache, 1998, p. 60). Il termine insularità è stato utilizzato spesso e volentieri con un'accezione negativa facendo allusione alla chiusura mentale degli isolani (Hepburn, 2012, p. 126). Per questa ragione gli studiosi di isole hanno preferito impiegare il concetto di isolantità (Vieira, 2016, p. 10), islandness in inglese, îleité in francese. Il concetto di isolantità si riferisce alla caratteristica peculiare della frontiera insulare, ossia il binomio apertura/chiusura (Jackson, 2008, p. 309). Come ha evidenziato la politologa Eve Hepburn l'isolantità è una nozione il cui significato si presta a differenti interpretazioni nella letteratura specialistica (Hepburn, 2012, p. 127). Mentre Stephen A. Royle la considera come una summa di «constraints that are imposed upon small islands by virtue of their insularity» (Royle, 2001, p. 42), le definizioni fornite da Joël Bonnemaïson, Godfrey Baldacchino, Rebecca Erinn Jackson e Elaine Stratford sono più complesse poiché mettono in gioco le dinamiche culturali e sociali degli spazi insulari. Secondo Bonnemaïson, questo concetto «c'est la rupture; un lien rompu avec le reste du monde et donc une espace hors de l'espace, un lieu hors du temps, un lieu nu, un lieu absolu» (Bonnemaïson, 1990, 119). Pertanto l'isolantità rientra nel campo delle rappresentazioni e delle metafore. Secondo Baldacchino «islandness is an intervening variable that does not determine, but contours and conditions physical and social events in distinct, and distinctly relevant, ways» (Baldacchino, 2004, p. 278). Rebecca Erinn Jackson si pone sulla scia dei lavori di Anne Meistersheim condensando i concetti di insularité, insularisme e îleité nella nozione di isolantità.

«I would like to define islandness as the dynamics of the natural boundary and the resulting island

qualities, including elements geographical (for example, degree of separation from a mainland), political (often expressed through tensions between autonomy and dependence on a mainland jurisdiction) and social (such as islander identity and sense of place)» (Jackson, 2008, p. 47).

Elaine Stratford sottolinea la forte valenza identitaria insita nel concetto di isolanità evidenziando «strong perceptions of island-self and mainland-other, as well as potent connections to island communities and environments» (Stratford, 2008, p. 161).

Le definizioni dei termini insularità e isolanità rendono appieno la rilevanza della dimensione spirituale e cognitiva propria degli spazi geografici, poiché la consapevolezza di vivere in un'isola dipende in prima istanza dalle percezioni collettive e dalla maniera in cui gli isolani rappresentano lo spazio che abitano. «Une île est considérée comme petite quand chaque individu qui y vit a conscience d'habiter un territoire clos par la mer», afferma la geografa francese Françoise Péron (Péron, 1993, p. 3).

Eve Hepburn sostiene che gli isolani aspirino a ottenere forme di autonomia amministrativa e legislativa per fare fronte alla "sfida" lanciata dalla condizione di isolanità (Hepburn, 2012, p. 127). È proprio l'isolanità a offrire gli strumenti all'insularismo per farsi motore di mobilitazione politica. Il geografo francese Roger Brunet è stato colui che per primo ha coniato l'espressione "insularisme" per indicare la propensione degli isolani a coltivare in eccesso la loro specificità insulare al fine di affermare un'identità culturale propriamente insulare o di beneficiare di vantaggi più o meno specifici (Brunet, 1993). Inteso quale discorso sulle specificità geopolitiche e culturali proprie degli spazi insulari – l'insularismo agisce come fattore di mobilitazione politica e di difesa del particolarismo identitario. Partiti e movimenti autonomisti e indipendentisti operanti in realtà insulari dipendenti da un centro istituzionale e sovrano utilizzano i discorsi insularisti per cementare un sentimento d'appartenenza a uno spazio insulare ponendosi come obiettivo finale l'autonomia o l'indipendenza. L'insularismo si presenta come un meccanismo secondo il quale le popolazioni insulari sono portate ad adottare comportamenti di frammentazione e di isolamento. Nella logica insularista prevale l'idea secondo cui l'isola sarebbe un'entità peculiare dotata di personalità culturale, identitaria ed economica che deve essere riconosciuta in tutta la sua specificità anzitutto sotto il profilo giuridico e delle pratiche politiche.

4. *L'insularità come arma politica in Corsica e nelle isole Åland*

I movimenti autonomisti e indipendentisti isolani impiegano sovente la nozione di insularità – quale paradigma dello svantaggio – per giustificare nei loro proclami le rivendicazioni politiche nel contesto dei rapporti tra centro e periferia. Nella retorica insularista – ossia propria dell'insularismo – l'isola è la periferia svantaggiata che vive con sofferenza la condizione di isolamento e di solitudine a fronte del completo disinteresse da parte del centro istituzionale a cui fa capo. L'autonomia o l'indipendenza viene presentata come la panacea di tutti i mali. Secondo questa prospettiva il riconoscimento dell'insularità è ciò che può consentire agli isolani di uscire da uno stato di minorità prendendo le redini della propria esistenza. Il termine isola si presenta come una costante nei discorsi elaborati dai movimenti autonomisti e indipendentisti confermando il rapporto privilegiato che intercorre tra la soggettività e la spazialità. Il concetto di insularità – come paradigma dello svantaggio – è stato largamente utilizzato dal Partitu Corsu d'Azione, movimento sorto negli anni tra le due guerre in Corsica per iniziativa di Petru Rocca, che se in un primo momento professò fede autonomista, successivamente aderì alle istanze del fascismo italiano pronunciandosi a favore dell'annessione dell'isola all'Italia mussoliniana (Paci, 2015a). In una lettera indirizzata a Benito Mussolini – datata 26 agosto 1926 – Eugenio Grimaldi, corsista della prima ora e autore dell'opuscolo *A nostra Santa Fede. Catechismu corsu* (Grimaldi, 1926), supplicò il Duce di non dimenticare la sorte dell'«isola persa» e di quei

còrsi che contavano sul sostegno dell'Italia per sollevarsi dalla miseria in cui si trovavano. Il movimento irredentista còrso aveva pochi adepti nell'isola e si sgretolò al termine del secondo conflitto mondiale anche per effetto delle vessazioni compiute dai fascisti ai danni della popolazione durante l'occupazione italiana dell'isola, una memoria che tutt'ora è viva negli isolani (Gregori, 2012). A partire dagli anni Settanta e con maggior intensità nei primi anni Ottanta, vi fu un revival dell'indipendentismo còrso di cui si rese protagonista il Fronte di Liberazione Naziunale Corsu (FLNC) con attentati sferrati contro i luoghi rappresentativi delle istituzioni francesi. Nel 1982 fu istituita la Collectivité Territoriale de Corse, dotata di uno statuto particolare che riconosceva all'Assemblea di Corsica alcune competenze in materia culturale, economica e sociale.

Il paradigma dell'insularità venne impiegato anche nella retorica del movimento irredentista alandese ma con modalità sensibilmente differenti. Le isole Åland sono un piccolo arcipelago del mar Baltico, tra la Svezia e la Finlandia. Fino al 1809 fu possedimento del Regno di Svezia, dal 1809 dell'Impero Russo e dal 1917 entrò a far parte del neonato stato finlandese. Tra il 1917 e il 1922 nelle isole Åland nacque un movimento irredentista che chiedeva la riunione alla Svezia. Il movimento alandese, guidato da Julius Sundblom, si proponeva di tutelare i diritti della popolazione, quasi interamente svedesofona, temendo che l'annessione alla Finlandia avrebbe potuto nuocere alla lingua e alle tradizioni svedesi degli isolani. La questione delle isole Åland fu portata all'attenzione della Società delle Nazioni, che nel 1922 certificò la sovranità finlandese sull'arcipelago ma a cui fu però riconosciuto uno statuto autonomo e la salvaguardia della lingua svedese (Paci, 2016). L'insularità non era presentata nella retorica insularista alandese come una condizione penalizzante – a differenza della propaganda corsista – bensì come un elemento che caratterizzava l'arcipelago e a partire dal quale si poté, non soltanto far valere i propri diritti all'autonomia, ma anche inaugurare un vero e proprio modello di risoluzione pacifica dei conflitti in cui siano coinvolte minoranze linguistiche.

I due casi di studio presi in analisi – la Corsica e le isole Åland – presentano molti elementi in comune e altrettanti che attestano una discontinuità. Entrambe le isole hanno conosciuto movimenti irredentisti che aspiravano a riconnettersi a una presunta madrepatria, fosse il Regno d'Italia di epoca fascista o la Svezia della fase finale del primo conflitto mondiale; entrambi rappresentavano gruppi minoritari che si affiancavano alla componente maggioritaria favorevole ad un'autonomia all'interno del contesto nazionale francese e finlandese; entrambi fecero ampio uso di espressioni come "isola abbandonata", "isola dimenticata". Tuttavia, la diversa impostazione nei riguardi del paradigma dell'insularità ha contribuito a determinare aspettative nonché esiti politici differenti.

Conclusioni

Il paradigma dell'insularità è stato impiegato, sia in Corsica sia nelle isole Åland, dai movimenti irredentisti, autonomisti e indipendentisti per testimoniare l'esistenza di un particolarismo insulare che avrebbe dovuto ottenere un riconoscimento giuridico. Il pacifismo alandese, così radicato nell'arcipelago da aver dato vita e consistenza all'espressione "isole della pace", è l'antitesi della matrice violenta di parte dell'indipendentismo còrso. In Corsica, il riferimento è in particolare alla stagione indipendentista degli anni Settanta, quando i toni furono accesi e trascesero nella violenza e negli atti terroristici, segno di un malcontento nei confronti di Parigi – per quanto alimentato da una componente minoritaria della popolazione – piuttosto diffuso. La stessa istituzione della Collectivité Territoriale de Corse non aveva soddisfatto la maggioranza della popolazione isolana. Ancor oggi i movimenti corsisti continuano ad avere un certo seguito nell'isola utilizzando una retorica che pone l'accento sulla particolarità della Corsica rispetto alla Francia continentale, una diversità corroborata da un mare che, isolando, contribuisce a mantenere in vita un patrimonio culturale stratificato nel tempo nonché a determinare una condizione di svantaggio economico. L'attuale presidente

dell'Assemblea della Corsica è Jean-Guy Talamoni militante indipendentista e presidente del movimento nazionalista corso Corsica Libera. Nel suo discorso di insediamento all'Assemblea della Corsica pronunciato il 17 dicembre 2015 ha affermato: «Nous sommes arrivés ici avec tous ceux qui, comme nous, ont toujours combattu les autorités françaises sur la terre de Corse. Nous sommes arrivés ici avec les fusiliers de Paoli, tombés à u Borgu et à Pontenovu², nous sommes arrivés ici avec les militants du Front morts pour la Corse. [...] La Corse appartient à tous les Corses, et le gouvernement national, le premier depuis le XVIIIe siècle, sera celui de tous» (Talamoni, 2015).

L'elemento su cui si fonda l'insularità della Corsica, nell'ottica corsista, è proprio l'isolamento, una condizione che contribuisce ad alimentare un atteggiamento di ostilità nei confronti di quanti sono percepiti come "stranieri". Questi elementi esterni alla realtà insulare non sono ammessi a condividere il patrimonio identitario isolano. Nella prospettiva insularista i Francesi ("Pinzuti"), gli Italiani ("Lucchesi") (Gregori, 1997, pp. 89-121), i Pieds noirs³ e più recentemente i francesi di fede musulmana⁴, quanti vengano dall'altra parte della sponda e arrivino dal mare, una volta giunti nell'isola, sono di fatto esclusi dal contesto insulare. Nell'ottica corsista, l'isola è un mondo isolato e arretrato, nei confronti del quale, in un contesto di dipendenza istituzionale dal governo di Parigi, si può soltanto rivendicare in ambito europeo lo stanziamento di fondi nel quadro di una politica assistenzialista. Il paradigma dell'insularità in Corsica si adatta bene alla definizione di isola quale "montagna emersa dal mare", a sottolineare come la sua quintessenza sia proprio l'inaccessibilità, la marginalità e l'isolamento. Nell'immaginario collettivo la montagna rimanda alle difficoltà di attraversamento, di spostamento e alla solitudine/isolamento. Recentemente, nel mese di settembre del 2016, l'Assemblea nazionale ha adottato un emendamento che riconosce alla Corsica proprio lo statuto di "isola-montagna". Come ha affermato il deputato della seconda circoscrizione della Corse-du-Sud, Camille de Rocca Serra, si è trattato di una misura importante che consentirà misure specifiche di intervento a tutela dell'«archipel de montagnes dans la mer qu'est la Corse» (Mari, 2016).

Nelle isole Åland l'insularità – lungi dal caratterizzarsi come paradigma dello svantaggio – è una nozione che si lega all'idea di laboratorio, di incubatore di idee e di condivisione. Lo status giuridico delle isole Åland – trattandosi di un'autonomia fondata sul compromesso e sull'accordo tra le parti in causa – ha rappresentato un modello di regolazione pacifica dei conflitti. Nel corso della conferenza di pace organizzata dalla Croce Rossa a Mariehamn nel 1985 fu coniata l'espressione «lo spirito delle Åland», che testimoniava la capacità propria degli alandesi di risolvere in maniera pacifica le relazioni tra uno stato sovrano e una minoranza (Eriksson *et al.*, 1995, p. 55). Questo clima favorevole allo sviluppo di un laboratorio sulla pace nelle isole portò alla nascita, nel 1992, dell'Ålands fredsinstitut, un luogo dove poter condurre ricerche su temi connessi con la pace e i diritti delle minoranze (Eriksson *et al.*, 1995, p. 78).

² La Corsica conobbe un breve periodo di indipendenza, tra il 1755 e il 1769, grazie al generale Pasquale Paoli definito nella propaganda corsista "U Babbu di a Patria". Dopo che le truppe guidate da Paoli furono battute nella celebre battaglia di Pontenuovo del 9 maggio 1769, la Corsica fu conquistata dai francesi.

³ Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta sorse un movimento nazionalista che si oppose alle politiche messe in atto dalla Francia, tese garantire sovvenzioni a tutti quei corsi rimpatriati dall'Algeria e agli altri *pieds noirs* che erano disposti a trasferirsi nell'isola per coltivare le terre paludose della pianura orientale. A seguito di queste misure nacque un movimento – il *riacquistu* – che rivendicava l'autonomia, la tutela dell'ambiente, l'insegnamento del dialetto corso nelle scuole e l'istituzione di un'università in Corsica. Cfr. Meistersheim, 2008.

⁴ Il 25 dicembre 2015 in risposta al ferimento di due vigili del fuoco e di un agente della polizia un gruppo di dimostranti ha fatto irruzione in una sala da preghiera usata dalla comunità musulmana di Ajaccio e ha bruciato e gettato in strada diverse copie del corano. Il gruppo si è successivamente diretto verso il luogo dell'aggressione inneggiando a slogan contro i musulmani come "Arabi Fora" o "On est chez nous". Cfr. http://www.lemonde.fr/corse/article/2015/12/28/ajaccio-sous-le-choc-apres-des-manifestations-xenophobes_4838619_1616678.html (2015).

Se ci rechiamo nell'Ålands sjöfartsmuseum, principale museo dell'arcipelago a Mariehamn e luogo di celebrazione del passato glorioso della tradizione marittima delle Åland, proprio all'entrata ci troviamo di fronte ad un pannello sul quale è trascritta una poesia che recita:

«Noi siamo un popolo di mare/il mare è la nostra via/Noi conviviamo con il mare, grazie ad esso e in esso/Noi sappiamo che il mare dà e il mare toglie/che isola e connette/ il mare è nel nostro passato e nel nostro futuro/il mare è qui e ora» (Paci, 2016, p. 17).

Questa poesia è un vero e proprio manifesto dell'identità alandese: prova come la tradizione marittima delle isole Åland sia il fondamento del carattere isolano. Come ha osservato Janne Holmén, è stata proprio l'insularità a indurre gli abitanti a incrementare un'economia basata sul commercio marittimo, contribuendo a sviluppare una propensione all'imprenditorialità che si presenta come la cifra degli alandesi (Edquist, Holmén, 2015, p. 171).

Il paradigma dell'insularità nelle isole Åland si fonda sull'attitudine degli alandesi a vivere il mare come luogo, non di separazione, bensì di comunione e di ponte verso l'altra sponda. Le isole Åland sono dipinte come laboratorio di idee, prova ne sono, ad esempio, gli obiettivi esposti sul documento redatto dai promotori del Forum per lo sviluppo sociale, sorto nel febbraio 2016, che si propone di avviare uno sviluppo eco-sostenibile nell'arcipelago di qui al 2030.

«Åland is an island society with pristine nature and a unique history; rich and diverse with many different habitats in a small area. We make use of the landscape, the entrepreneurial spirit, the traditions, the business sector and new technology to facilitate for all who wish to live and work here. We create a society where the sea, as in the time before private car-ownership, is a connector, creating new possibilities for prosperity and viability. "The Islands of Peace" represents our place on Earth, our context and that which is unique for just Åland. [...] we use the word "we" in a welcoming way: it is a "we" that is there for everyone who wishes to live and work in Åland, and it is a "we" that opens up the world. Åland is part of a larger whole» (Development and Sustainability Agenda for Åland, 2016, p. 5).

Le isole Åland rispondono tout court alla logica "arcipelagica": più che insularità risulta più indicato parlare di isolanità, termine che rimanda, come si è visto, alla duplicità intrinseca dell'isola, il binomio isolamento e connessione, e alla fluidità della frontiera marittima (Paci, 2016, pp. 14-28). Il modello centro-periferia – in specie isola-continente – appare inadeguato a esprimere le problematiche e le necessità delle realtà insulari. Al contrario una chiave di lettura appropriata è quella che predilige un sistema reticolare. Gli spazi sono strutturati in reti, collegati a centri molteplici, che a loro volta sono collegati secondo un sistema reticolare:

Scrivono Joël Bonnemaïson: «les îles relèvent d'autres modèles d'organisation de l'espace qui peuvent offrir de nouvelles grilles d'explication du monde. Le monde peut en effet être lu tout autant en termes d'espaces en réseau qu'en termes d'espaces centraux, il peut être regardé non pas comme un seul espace mais comme un archipel. Il obéit alors à une logique de relation politique plus qu'à une logique de concentration économique» (Bonnemaïson, 1997, p. 121).

La comprensione delle realtà insulari, delle loro dinamiche interne e delle connessioni con il mondo esterno deve passare attraverso una riformulazione del pensiero dominante che si limita a focalizzare l'attenzione sul rapporto isola/continente (McMahon, Farbotko, Baldacchino, Harwood, Stratford, 2011, pp. 113-130). Pensare nei termini di una "visione arcipelagica" significa "denaturalizzare" lo spazio in modo che esso «is more than the mere backdrop for political or ethical debate. Instead, reflective of a spatial turn in thinking, it emphasizes more fluid tropes of assemblages [...] mobilities, and multiplicities associated with island-island movements» (Pugh, 2013, p. 10).

Riferimenti bibliografici

- Baldacchino, G., (2002), "A Nationless State? Malta, National Identity and the EU", *West European Politics*, 25, 4, pp. 191-206.
- Baldacchino, G., (2004), "The Coming of Age of Island Studies", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 95, 3, pp. 272-283.
- Baldacchino, G., (2006), "Islands, Island Studies, Island Studies Journal", *Island Studies Journal*, 1, 1, pp. 3-18.
- Baldacchino, G., (2008), "Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies", *Island Studies Journal*, 3, 1, pp. 37-56.
- Bernardie-Tahir, N., (2011), *L'usage de l'île*, Petra, Paris.
- Bonnemaison, J., (1990), "Vivre dans l'île. Une approche de l'îlétité océanienne", *L'Espace Géographique*, 19, 2, pp. 119-12.
- Bonnemaison, J., (1997), *La sagesse des îles*. In: Sanguin A.-L. (ed), *Vivre dans une île – une géopolitique des insularités*, L'Harmattan, Paris, pp. 121-129.
- Braudel, F., (2002), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 2 voll.
- Brunet, R. (ed), *Les mots de la géographie*, La Documentation française/Reclus, Paris-Montpellier.
- Depraetere, C., (1990-1991), "Le phénomène insulaire à l'échelle du globe: tailles, hiérarchies et formes des îles océanes", *L'Espace Géographique*, 2, pp. 126-134.
- Depraetere, C., (2008), "The Challenge of Nissology. A Global Outlook on the World Archipelago. Part II: The Global and Scientific Vocation of Nissology", *Island Studies Journal*, 3, 1, pp. 17-36.
- Edquist, S., Holmén, J., (2015), *Islands of Identity. History-writing and identity formation in five island regions in the Baltic Sea*, Södertörns University, Huddinge.
- Eriksson, S., Johansson, L.I., Sundback, B., (1995), *The Åland Islands demilitarized region*, Ålands fredsförening, Mariehamn.
- Gregori, S., (1997), "Tra Lucchese è nimicu: la représentation mentale de l'italien dans l'imaginaire social corse", *Études corses*, 49, pp. 89-121.
- Gregori, S. (ed), (2012), *L'occupation italienne vue par les enfants (1942-1943)*, Musée de Bastia, Bastia.
- Grimaldi, E., (1926), *A nostra Santa Fede. Catechismu corsu*, Stamperia di A Muvra, Ajaccio.
- Hache, J.-D., (1998), *Towards a Political Approach to the Island Question*. In: Baldacchino G., Greenwood R. (eds), *Competing Strategies of Socio-Economic Development for Small Islands*, Institute of Island Studies, Charlottetown, pp. 31-68.
- Hepburn, E., (2012), *Recrafting Sovereignty: Lessons from Small Island Autonomies?*. In: Gagnon A.-G., Keating M. (eds), *Political Autonomy and Divided Societies. Imagining Democratic Alternatives in Complex Settings*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 118-133.
- Jackson, R.E., (2008), *Islands on the Edge: Exploring Islandness and Development in Four Australian Case Studies*, PhD thesis, University of Tasmania.
- Mari, N., (2016), *Le statut de la Corse - île montagne a été adopté à l'Assemblée nationale*, http://www.corsenetinfos.corsica/Le-statut-de-la-Corse-ile-montagne-a-ete-adopte-a-l-Assemblee-nationale_a23693.html (ultimo accesso 23/05/2017).
- Marimoutou, J.-C., Racault, J.-M. (eds), (1995), *L'insularité: thématique et représentations*, L'Harmattan, Paris.
- McCall, G., (1994), "Nissology: a proposal for consideration", *Journal of the Pacific Society*, 17, 2-3, pp. 1-14.
- McMahon, E., Farbotko, C., Baldacchino, G., Harwood, A., Stratford, E., (2011), "Envisioning the Archipelago", *Island Studies Journal*, 6, 2, pp. 113-130.
- Meistersheim, A., (1988), "Insularité, insularisme, îlétité, quelques concepts opératoires", *Cahiers de l'institut de développement des îles méditerranéennes*, 1, pp. 96-120.

- Meistersheim, A., (2008), "Du riacquistu au désenchantement. Une société en quête de repères", *Ethnologie Française*, 38, 3, pp. 407-413.
- Moles, A.A., (1982), "Nissonologie ou sciences des îles", *L'Espace géographique*, 11, 4, pp. 281-289.
- Nadarajah, Y., Grydehøj, A., (2016), "Island studies as a decolonial project (Guest Editorial Introduction)", *Island Studies Journal*, 11, 2, pp. 437-446.
- Paci, D., (2015a), *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Le Monnier-Mondadori Education, Firenze-Milano.
- Paci, D., (2015b), *Spatial turn in history. La dimensione culturale e politica degli spazi insulari*. In: Di Giacomo M., di Nunzio N., Gori A., Zantedeschi F. (a cura di), *Piccole tessere di un grande mosaico. Nuove prospettive dei regional studies*, Aracne, Roma, pp. 119-135.
- Paci, D., (2016), *L'arcipelago della pace. Le isole Åland e il Baltico (XIX-XXI sec.)*, Unicopli, Milano.
- Paci, D., (2016), "From Isolation to Connectivity? The views of the European Union on Mediterranean and Baltic Islands in the 20th and 21st Century", *Comparatio*, 26, 5, pp. 14-28.
- Péron, F., (1993), *Des îles et des hommes*, Édition de la Cité/Ouest, Rennes.
- Pugh, J., (2013), "Island Movements: Thinking with the Archipelago", *Island Studies Journal*, 8, 1, pp. 9-24.
- Royle, S.A., (2001), *A Geography of Islands: Small Island Insularity*, Routledge, London-New York.
- Stratford, E., (2008), "Islandness and struggles over development: A Tasmanian case study", *Political Geography*, 27, pp. 160-175.
- Trabelsi, M. (ed), (2005), *L'insularité*, Presses universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand.
- Vieira, A., (2016), "Il discorso dell'anti-insularità e il poio maderense come sua negazione", *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 27, 3, pp. 1-34.

Sitografia

(ultimo accesso 23/05/2017)

International Small Island Studies Association, <http://www.isisa.org/index.php>.

Ajaccio sous le choc après des manifestations xénophobes, (2015), http://www.lemonde.fr/corse/article/2015/12/28/ajaccio-sous-le-choc-apres-des-manifestations-xenophobes_4838619_1616678.html.

Development and Sustainability Agenda for Åland, (2016),

<http://www.regeringen.ax/sites/www.regeringen.ax/files/attachments/page/development-and-sustainability-agenda-for-aland-2017-03-01.pdf>.

Talamoni, J.G., (2015), *Le discours de Jean-Guy Talamoni, président de l'Assemblée de Corse*, http://www.corse.fr/Le-discours-de-Jean-Guy-Talamoni-president-de-l-Assemblee-de-Corse_a5024.html.

STEFANIA STANISCIA¹

APOLOGIA OF ISLANDS

I have always thought that in every action there has to be something coercive, and this idea applies not only to relationships between people and things but also to the imagination. It is difficult to think without some obsession; it is impossible to create something imaginative without a foundation that is rigorous, incontrovertible and, in fact, repetitive. (Rossi, 1981, p. 37)

Within the design disciplines – architecture, landscape architecture, urbanism – the archetype of the island has been extensively used to represent, describe, and design the reality. Real islands have been functioning as natural laboratory for design experimentation and fictional islands have been representing paradigms or models. Either way, the notion of island and islands themselves have been playing an important role within the design disciplines. Although not necessarily in an acknowledged way, islands have been used as cognitive, and projective devices. They have been considered relevant not because they embody specific and peculiar situations but rather because they can epitomize universal conditions. From this disciplinary perspective, this proves that specificity and singularity don't inevitably spell marginality and otherness. As Dou and Pérez-Ramos assert «(t)he fundamental finitude of the island should not be understood as a secluding boundary condition that creates a dichotomy between itself and the constitutive other.» Rather «its framed specificity allows us to better understand the interactions between things and the world and also to construct new forms of thought that help reveal the world and render it legible» (2016, p. 9).

In this contribution, I will address the topic of islands from this disciplinary perspective. I decided to utilize an unusual format. The text is in fact narrated in the first person since it reflects on my first and most enduring research interest as it relates to the extensive use of the island device. Islands have been the manifold subject of my explorations that, in some way, followed the main approaches within the design disciplines towards this distinctive form of land.

It seems that some obsessions can encompass personal and professional life and become the leading path for investigations in research and practice. This is what happened to me with islands. I have had an inexplicable fascination with these unique landforms, which, despite the clearness as figures, are richly ambiguous in deeper meaning and symbolism for manifold other realities. Clearly defined boundaries and often small size make islands comfortable case studies; every phenomenon is easily measurable, and every small change stands out distinctly. At the same time, *island* is a dichotomous notion, in that it signifies and/or refers to intuitive oppositions such as isolation and interconnectedness, remoteness and proximity, fragment and whole, among many others. My idea is that, precisely within this dualism and ambiguity, lies the source of the island's alluring and alluding power.

The first time that I stumbled into what later would become my obsession, I was still a Master in Landscape Architecture student at the Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona in Spain. I

¹ West Virginia University, School of Design and Community Development, Landscape Architecture Program, USA.



was taking a course that was then called, *Tourism: New Uses for Old Territories*. The aim of the course was grappling with the ever-increasing impact of mass tourism on landscape and proposing new and innovative ways of landscape management and tourism development. The field of our investigation and project was a region along the Costa Brava named El Baix Empordà. The area is characterized by an extensive alluvial plain created by the Ter river, surrounded by low mountains, and scattered with small, isolated elevations – probably the remains of old river deposits. Two small islands and another few islets, the Islas Medas, stand less than one kilometer from the coast and are only visible from very near the coastline. After reading the maps and experiencing the area, some very specific geographical features stood out from the plain: several “islands” made of small hamlets castled on the highest spots, poplar plantations, woodland’s leftovers on slopes too steep for cultivation, every minuscule elevation becoming a singular noticeable spot within the plain, a natural landmark. This system of “islands” became the spatial structure for my group’s design proposal. We diversified natural and built “islands” and imagined turning them into tourism concentration points. We proposed a network of “islands,” developing alternative pedestrian and bike-friendly routes along channels and rivers. Three main islands’ physical features – the border, interior, and the material surrounding the shore – became the elements of our design. Through these components, we could interpret the existing “islands” in the landscape and redesign them accordingly to our new purpose. In this early stage, my fascination with islands sprung from the way this landform was so clearly legible, describable, and typified through only three basic elements: the interior, the exterior and the border in its liminal position. As well as it arose from the awareness that the archipelagic structure could render the geography and landscape of the area and the same figure of the archipelago could serve as the spatial ordering element in the design.

I continued dealing with islands during my Ph.D. course. New European Identity – namely, exploring territorial and, more broadly, spatial configurations resulting from the European federation of States – was the umbrella topic under which all researches should have been developed. From my perspective, one of the main features of the new Europe was the huge human mobility; that is, the flows of people that circulate throughout the continent with different motivations – diverse forms of tourism and migrations (Urry, 2000; Williams, Hall, 2000; Montanari, 2002; Sheller, Urry, 2006). Human mobility, in my opinion, was representative of the new European condition. Once the phenomena to research was decided, I had to determine the field of work. Once again, islands came to mind as perfect samples. What better sample could have been found? Islands have very clear boundaries. Their finitude makes them easily measurable miniature worlds, and the phenomena that occur there can be accurately identified, monitored, and assessed. Moreover, small islands, along with other environmentally sensitive areas, are facing challenges with resource scarcity and remoteness, among other geographically specific issues. As a result, islands became my case study. They were microcosm through which I studied and interpreted changes in the European landscapes induced by human mobility. I chose three small Mediterranean islands characterized by three different types of movement: tourism, immigration, and emigration. In conducting my research, I realized that islands were not only perfect sites for studying the epiphenomena of human mobility, but also that *islandness* could be used as a hermeneutical method for the comprehension of complex spatial phenomena that also occur on the mainland but that on the islands can be better understood (Staniscia, 2011).

When I was working on the final thesis of my Master in Landscape Architecture – years after I attended the program – I decided to build my design research on the theoretical framework set up during the Ph.D. investigation. I supposed this would be the opportunity to prove, to some extent, the validity of the thesis that was the basis of my doctoral investigation: islands possess specific features of universal value, they work as powerful proxies for the whole world, reducing its complexity and exposing clear cause and effect relationships. I attempted to apply what Deming and Swaffield define as the reflexive approach (2011). «In this approach, researchers move back and forth between deductive

and inductive perspectives, modifying their theoretical propositions in the light of the evidence, revising their understanding of the evidence [...] in light of theoretical concepts and exploring new possibilities of understanding and new ways of knowing» (2011, p. 8). If «[d]eduction is the development of explanations from theory and the systematic testing of these explanations through formal processes of experimentation, evaluation, and argumentation» (2011, p. 7). I was in the phase of testing my theoretical framework. Hence, one of the three Mediterranean islands that were the case studies of my Ph.D. research, became the subject of my empirical experimentation. Once the problem of defining the limits of the intervention area was sidestepped by the definition of “island”, I began to develop my project. I considered the small size, the landscape homogeneity, the carrying capacity, and the scarcity of resources – physical/material, economic and social. I acknowledged the geographical and cultural specificities inherent in being an island, the sense of place and the sense of belonging to that place, and the cultural value embedded in the landscape. At the end of the design process, I realized that boundedness, limitedness, smallness, were all islands’ spatial attributes that «allow for the implementation of design strategies of control, containment, determinacy» (Staniscia, 2016, p. 54) in addition to conveying a sense of wholeness and completeness to the design process itself.

The third opportunity to explore the island topic came with the publication of the ninth issue of the Harvard Graduate School of Design’s doctoral journal, *New Geographies*, dedicated to islands. The issue aimed to explore the conflict between the «rhizomatic image of ecology [that] has exerted great influence on design thinking, promoting a notion of territory characterized as an open, fluid, indeterminate, and interconnected field that privileges *process* over the legibility of form and objects» (2016, p. 7) and the notion of island as the expression of a finite, framed, and bounded space, isolated but still connected to the whole via its surrounding medium, the water. I decided to explore the relation between the notion of island both as a metaphor and as a physical unit from the perspective of the design disciplines (Staniscia, 2016). My aim, when writing the essay, was ultimately to clarify what had seduced and captivated many scholars about the island: its being a unique geographical entity or its potential to allude to a paradigmatic condition via metaphors. According to Plato, indeed, a paradigm is an ideal reality conceived as a model for existing realities. Examining how islands have been used by architects, landscape architects, urban planners, and various designers, I first realized that they have been considered as analog models to read and interpret reality; as a cognitive device. Second, because of their spatiality and their physical characteristics, they are often thought of as the most suitable place for design experimentation where designers are challenged with some of the most compelling environmental issues; the island as a laboratory. Finally, islands also serve as design tools, as generative models for design when complexity is better managed through recurring topical interventions, engaging with vastness through working on bounded, limited, but replicable spaces. Looking at islands from these different perspectives, they seem to be the only elements to cling to if one wishes to understand flows, processes, complexity, and indeterminacy. I finally realized that the opposition: island as metaphor vs island as geographical entity is a false one, and that the two notions cannot be kept apart, as they inform each other. Islands, in fact, can evoke, through synthetic images, complex spatial phenomena, thus acting as a heuristic device.

References

- Daou, D., Pérez-Ramos, P., (2016), “Island”, *New Geographies*, 8, pp. 6-9.
- Deming, E.M., Swaffield, S., (2011), *Landscape Architecture Research: Inquiry, Strategy, Design*, Wiley, Hoboken.
- Montanari, A. (ed), (2002), *Human mobility in a borderless world?*, Home of Geography-Società Geografica Italiana, Rome.

- Rossi, A., (1981), *Aldo Rossi: a Scientific Autobiography*, MIT Press, Cambridge.
- Sheller, M., Urry, J., (2006), "The new mobilities paradigm", *Environment and Planning A*, 38, pp. 207-226.
- Staniscia, S., (2016), "The "Island Effect": Reality or Metaphor?", *New Geographies* 8, pp. 50-55.
- Staniscia, S., (2011), *Islands*, LISt Lab, Barcelona.
- Urry, J., (2000), *Sociology beyond societies. Mobilities for the twenty-first century*, Routledge, London.
- Williams, A.M., Hall, C.M., (2000), "Tourism and migration: new relationships between production and consumption", *Tourism Geographies*, 2, 1, pp. 5-27.

FEDERICA LETIZIA CAVALLO¹

MA CHE GENERE DI ISOLA È? L'INSULARITÀ COME ARCHETIPO FEMMINILE DALL'ETÀ CLASSICA AL CINQUECENTO

Introduzione

L'associazione tra isole e figure femminili è un motivo transculturale ricorrente, tanto da far pensare alla persistenza di un vero e proprio archetipo de "l'isola delle donne" (Perosa, 1996; Weinbaum, 1999). Il presente contributo riflette sul carattere storicamente persistente dei processi culturali di associazione tra insularità e femminilità, in particolare nelle culture occidentali. Lo scopo è quello di interrogarsi sulle radici della diade "isola-donna" e sulle ragioni storiche, geografiche e simbolico-culturali che hanno forgiato e consolidato tale tradizione, peraltro destinata a rinnovarsi fino all'età contemporanea. A tal fine, in questa sede saranno presi in esame miti, tradizioni letterarie, narrazioni di viaggio e geografie (nel senso letterale di "descrizioni del mondo") risalenti all'età classica e a quella medievale, sino agli esordi dell'età moderna.

1. Tra Lesbo e Lemno. Alle radici dell'associazione tra insularità e femminilità.

La tradizione culturale che associa insularità e femminilità è antica. In particolare è nel mondo greco che sono rintracciabili i primi riscontri e le prime declinazioni di questo binomio. Basti pensare che la nascita mitologica di Afrodite, nella cui figura erano sublimati gli attributi di bellezza e fertilità (strettamente associati al genere femminile), la vede emergere dalle spume del mare prospiciente un'isola. Non a caso, erano due isole, Cipro e Citera, ad essere le sedi principali del culto della dea.

Nella peregrinazione insulare fissata nell'Odissea si coglie, da un lato, l'associazione tra Itaca (l'isola-dimora da cui Ulisse parte e alla quale riapproda) e la sposa Penelope, che rimane circoscritta nello spazio insulare e nel ruolo di sposa fedele, in attesa del ritorno dell'eroe geograficamente mobile. Dall'altro lato, tuttavia, il poema omerico presenta una ricorrenza di isole abitate da figure femminili, altrettanto confinate ma di segno opposto rispetto a Penelope. Odisseo nel viaggio si imbatte: nell'isola di Eea (I, 246), dimora della maga Circe (identificabile con il promontorio del Circeo, che in epoca protostorica era probabilmente un isolotto), nell'isola di Ogigia (VII, 245), dove la ninfa Calipso lo trattiene per 7 anni con la promessa dell'eterna giovinezza, o ancora in quell'isola ridotta ai minimi termini che è lo scoglio tra Scilla e Cariddi da cui le sirene lanciano i loro richiami (XII, 42). In tutti gli episodi citati l'isola appare come un luogo che, affascinando, intrappola: e a trattenere l'eroe sono figure femminili ammaliatrici, la cui bellezza e sensualità, in particolare, sono rappresentate come destabilizzanti.

Il mondo greco ci restituisce pure altre incarnazioni di questa femminilità "pericolosa", da cui è espunta, però, la componente sensuale. Ad esempio, tra i mostri insulari mitici si annovera Gellò, citata da Zenobio (che a sua volta cita Saffo) e da Teocrito: fantasma di una fanciulla deceduta in giovane

¹ Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari Venezia.



età, responsabile della morte dei neonati nell'isola di Lesbo. Una figura simile ad altre infanticide del mito greco, come Lamía e Mormò, o anche alle *striges* del *folklore* romano, donne uccello che avvelenavano i lattanti dando loro il petto: «metamorfosi mostruose di figure femminili che in vario modo – perché vergini che non concepirono mai, perché madri private dei figli – mancarono il loro compito sociale di donne, quello della maternità, e finirono trasformate in esseri spettrali destinati a tornare tra i vivi per tormentare i bambini e le loro madri» (Cherubini, 2012, p. 147; Johnston, 1995). Donne non agenti il copione socio-culturalmente assegnato al genere femminile, fin dal mondo classico imperniato sulla procreazione (madri, levatrici, nutrici, etc.), venivano così trasfigurate in creature perverse.

Nel viaggio di Giasone con gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, si incontra l'isola di Lemmo, abitata da armigere che, forse per via di una maledizione di Afrodite, emanavano un odore di putrefazione (dalle bocche, dalle ascelle o dai sessi, a seconda delle fonti). Per questa ragione esse erano state rifiutate dagli sposi e, per vendetta, li avevano sterminati.

Le Lemniadi non sono altro che una delle varianti – non di rado insulari – del mito delle Amazzoni², destinate a rimanere un riferimento simbolico attraverso i secoli³. I primi riferimenti scritti alle Amazzoni si trovano nell'Iliade (III, 189; VI, 186⁴), dove vengono descritte come guerriere che combattevano come uomini. Molte altre fonti (ad esempio Eschilo e Strabone) arricchiscono il quadro dell'universo omosociale delle Amazzoni, specificando che esse erano in grado di riprodursi per partenogenesi e che popolavano terre remote. Non sempre, ma certo non di rado, la loro sede geografica era identificata con un'isola: Lemno, appunto, Lesbo o Patmos, dove avevano fondato delle città. Allo stesso modo, sarebbe stata Myrina, regina della Amazzoni, fortunatamente approdata sull'isola dopo una tempesta, a coniare il nesonimo Samotraccia.

Secondo la ricostruzione di Weinbaum (1999), le Amazzoni potrebbero essere il riflesso del passaggio storico da un'antica civiltà matriarcale al patriarcato greco. Infatti, nelle testimonianze più antiche esse compaiono come un'entità collettiva coesa e sostanzialmente androgina, per poi stemperarsi in singole figure (Pentesilea su tutte), sempre più caratterizzate da aspetti culturalmente attribuiti al genere femminile quali avvenenza e vulnerabilità. Il mito recante il segno del patriarcato originario sarebbe stato così trasfigurato in una proiezione maschile (Weinbaum, 1999) e il soggetto collettivo delle sodali guerriere avrebbe lasciato il campo a figure "isolate", anche quando non letteralmente confinate in isole.

Come ricorda Cherubini, dal punto di vista dell'antropologia del mito la funzione di simili creature era, da un lato, quella di dare forma ad alcune paure, contribuendo così ad esorcizzarle; ma, d'altro canto, esse servivano pure a fornire dei modelli di contrasto e a segnalare "il rischio di inversione ed abnormità" (Cherubini, 2012, p. 148). La collocazione di simili miti in contesti insulari risponde, come sostiene l'autrice, a una logica di spazialità liminale. Le isole sono sufficientemente "altrove" da confinare gli elementi culturalmente sanzionati, ma nel contempo (diversamente dall'Ade o dall'Olimpo) sono pure abbastanza accessibili agli esseri umani da costituire un riferimento concreto.

È pur vero che la dimensione insulare poteva anche diventare un mezzo di auto-confinamento che consentisse uno spazio di libertà tra donne e per le donne, come nel noto caso dell'isola di Lesbo ospitante il tiaso della poetessa Saffo (VII-VI sec. A.C.). Un'associazione consacrata al culto di Afrodite as-

² La controversa etimologia del nome significherebbe "senza un seno". Secondo il mito, le Amazzoni si sarebbero infatti mutilate il seno destro per poter meglio tendere l'arco. Superfluo ricordare l'associazione tra il seno e la femminilità, tanto come richiamo erotico quanto in relazione all'allattamento.

³ Si pensi all'uso attuale della parola amazzone come metafora di una donna dal piglio virile e/o bellicoso o alla presenza della figura dell'amazzone nella cultura popolare; ad esempio, Wonder Woman, l'eroina dei fumetti DC Comics creata nel 1941 da William Moulton Marston, nasce a Paradise Island nota anche come isola di Temiscira (toponimo tratto dalla mitologia greca), dove cresce con le sue sorelle Amazzoni.

⁴ Si tratta di riferimenti alla lotta contro le Amazzoni di Priamo e di Bellerofonte.

sumeva qui le caratteristiche di un'istituzione formativa: ragazze di buona famiglia venivano inviate presso Saffo per un periodo di formazione ed apprendistato che comprendeva l'iniziazione all'amore tramite l'omoerotismo. Quest'isola in cui le donne potevano istruirsi, poetare e amarsi al di fuori della tutela maschile è, come noto, all'origine delle voci "lesbica/o" e "saffico". Del resto, per la cultura lesbica tanto l'isola di Saffo, quanto le stesse Amazzoni costituiscono un riferimento simbolico al quale rifarsi nella resistenza ai discorsi di genere dominanti. Grimara-Leduc, in questo senso, si spinge oltre, affermando: «Le Amazzoni esistevano; le loro tribù erano una forma base primitiva di società femminile; e se ci sono tante leggende riguardo a isole di sole donne, è perché le tribù di Amazzoni spesso vivevano in isole. Quando queste società amazzoniche vennero distrutte da società patriarcali, le lesbiche divennero le eredi di una cultura sempre minacciata che ha dovuto trasferirsi da isole di pietra e sabbia a rifugi psico-spirituali, a "isole della mente"»⁵ (Grimara-Leduc, 1988, p. 497).

2. Variazioni medievali e rinascimentali: isole di fate, regine e Amazzoni oceaniche

«L'isola delle donne, "delle figlie" o "delle vergini", compare frequentemente nella mitologia e narrativa celtica, negli isolari medievali e rinascimentali, e in molti resoconti di viaggiatori» (Perosa, 1996, p. 47).

In età medievale le isole erano spesso dimora di figure femminili misteriose, come la Morgana del ciclo arturiano, insediata nella mitica Avalon. Se nei primi riferimenti scritti, contenuti nella *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (1135), quella di Morgana è una figura benefica e accudente (si prende cura del fratellastro Re Artù ferito), successivamente essa viene sempre più connotata esotericamente in quanto sacerdotessa/fata/maga, fino ad assumere un profilo stregonesco. Si pensi a come Morgana fosse in grado di indurre alla morte gli equipaggi delle navi facendo loro percepire dei miraggi (elemento da cui deriva la denominazione di "fatamorgana" per indicare un peculiare effetto ottico ingannevole). Oltre ad Avalon, la letteratura celtica medievale, analizzata da Jean Markale (1986) restituisce isole al femminile menzionate negli *immrama*, poemi di navigazione, come *Il Viaggio di Bran* o *Il Viaggio di Mael Duin*: regni insulari retti da principesse e una vera e propria isola di sole donne, situata nel Baltico orientale.

A parziale riprova del fatto che l'associazione tra insularità e femminilità non fosse prerogativa esclusiva del contesto occidentale, è possibile citare il topos della *Ġazīrat an-nisā'* (L'isola delle donne) della narrativa odepórica araba medievale in forma di *rihla*, viaggio fantastico ai confini del mondo. Vari testi, oltre al più noto *Le mille e una notte*, menzionano isole delle donne (Guardi, 2013); ad esempio, Al Qazwīnī⁶ scrive: «Si trova nel mar della Cina, in essa vi sono donne e nessun uomo con loro, vengono fecondate dal vento e partoriscono femmine a loro simili, si dice che vengano fecondate dal frutto di una pianta che cresce presso di loro, ne mangiano e rimangono pregne di donne come loro» (Al Qazwīnī in Guardì, 2013, p. 32)⁷. Ma il riferimento più curioso è quello all'isola di Wāq Wāq,

⁵ Testo originale: «The Amazons existed; their tribes were a basic primitive form of female social pattern; and if there are so many legends of female-only islands, it is because the Amazons tribes often lived on islands. When these Amazon societies were destroyed by male supremacist societies, lesbians became the heiresses of an ever-menaced culture that had to move from island of stone and sand to psycho-spiritual shelters, to "mind-drifting islands"» (traduzioni dell'autrice).

⁶ Geografo arabo del XIII secolo. Le citazioni sono tratte dall'opera *Āṭār al-bilād wa-aḥbār al-'ibād* ("Fatti geografici e storici e dati biografici di personaggi famosi").

⁷ Questa traduzione dall'arabo e la seguente sono di Jolanda Guardì. A latere, si segnala che anche nella tradizione cinese sono rintracciabili riferimenti consonanti. Si veda la cronaca del *Liang Shu* (libro della dinastia Liang, 635 d.C.) dove si dice che 1000 li (antica unità di misura cinese) a est di Fusang, entità mitica a volte identificata con il Giappone o con le Americhe, si trova una terra dove donne pallide dalle chiome

anch'essa collocata in mari orientali e impossibile da raggiungere volontariamente: chi vi giunge, vi approda per caso, sospinto dai venti o in seguito a un naufragio. Secondo lo stesso Al Qazwīnī, «l'isola viene chiamata con questo nome perché vi si trova un albero che ha frutti in forma di donne appese per i capelli, e se stai attento puoi sentirle emettere il suono wāq wāq. La gente di quell'isola capisce da questo suono che sta per accader qualcosa di spiacevole» (Al Qazwīnī in Guardi, 2013, p. 33). Dunque si passa dalla partenogenesi amazzonica alla riproduzione vegetativa. Il motivo dell'omosocialità e del potere femminile insulare lascia qui il campo a donne ridotte a dei frutti penduli e muti, eccezion fatta per un verso animalesco e presago di sventure.

Dal canto suo, il genere degli isolari, il cui prototipo è il *Liber Insularum archipelaghi* di Cristoforo Buondelmonti (1420), non è estraneo al motivo dell'isola al femminile. Queste opere si discostano sempre più dalla funzione originaria di atlanti o portolani, fino a diventare cataloghi di miti, leggende e di ogni sorta di stranezze insulari. Basti qui ricordare l'Isolario di Benedetto Bordone (la cui prima edizione è del 1528) dove appare «L'isola Matinina, che solamente è da femine habitata, lequali a uno loro certo tempo nell'anno terminato con gli Caniballi se congiungono, & poi che al tempo del parto pervenute sono, se masculo, parturiscono passati li tre anni à l'isola di Caniballi lo mandano, & s'è femina per sé la tengono» (Libro Primo, XIV, Cii) (fig. 1). Si noti la presenza speculare di un'isola al maschile, abitata da cannibali.

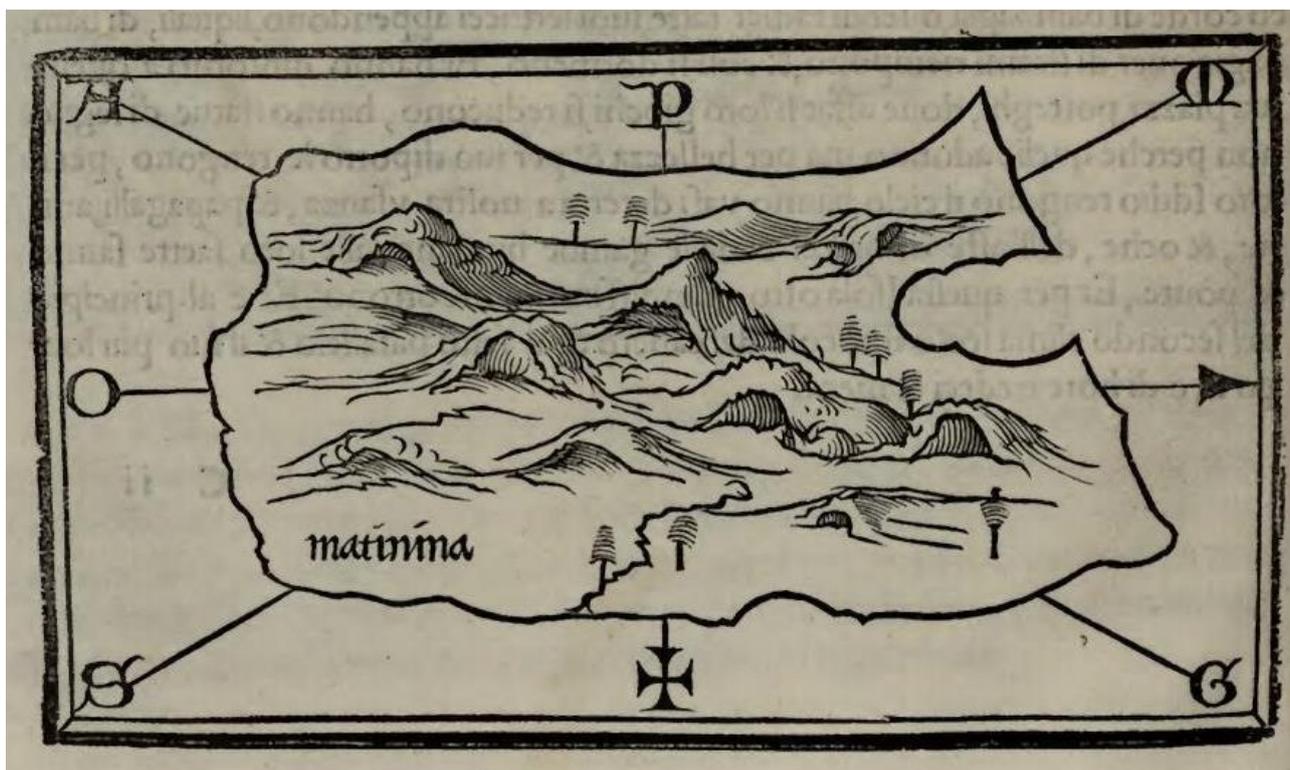


Figura 1. La rappresentazione cartografica dell'isola Matinina secondo Benedetto Bordone. Fonte: *Isolario nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi et moderni, historie, fauole, et modi del loro viuere, et in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giaciono*, Libro Primo, XIV, Cii, 1528).

La Matinina di Bordone è un'isola caraibica, ma ha più di un precedente orientale: ad esempio, nel racconto dei viaggi di Marco Polo. Nel *Milione* (1298 circa) si legge, infatti: «le femmine [...] istanno in un'altra isola che si chiama Femele, che v'è di lungi 30 miglia. E li uomini vanno a questa isola ove

fluenti rimangono incinte bagnandosi in un fiume e allattano i figli dai capelli. Non è tuttavia specificato se si tratti di un'isola.

istanno queste femine, e istanno co loro 3 mesi dell'anno [...] li loro figlioli istanno co le madri 14 anni; e poscia il maschio si ne va co(l) padr'e la femina stà colla madre» (184 *D'alquante isole che sono per l'India*; il corsivo è mio. Si noti che anche qui compare una speculare isola degli uomini)⁸. Per restare nell'Oceano Indiano, alcuni etnologi del Settecento e dell'Ottocento (Mardsen, 1784; Modigliani, 1894) riferiscono di popolazioni indonesiane che credevano l'isola di Engano, a sud est di Sumatra, abitata da sole donne, suscettibili di essere fecondate dal vento o mangiando particolari frutti (motivo già visto in *Al Qazwīnī*)⁹.

Tornando alla genealogia della *Matinina* di Bordone, vanno citati i viaggi immaginari di Jeahn de Mandeville (1356-1366), che contemplano un'isola di *Feminia*. O ancora il diario del primo viaggio di Cristoforo Colombo, che in data 6 gennaio 1493 riferisce di una voce raccolta da alcuni "indiani" riguardo all'isola di *Matinino* (toponimo che ritorna, appena variato, in Bordone), popolata da donne senza uomini¹⁰.

Del resto, era ovvio che il motivo delle isole delle Amazzoni venisse proiettato anche sul Nuovo Mondo, tanto a livello di esplorazione, quanto a livello di elaborazione letteraria. Garcí Rodríguez de Montalvo, dopo aver fissato per iscritto una versione del poema cavalleresco *Amadís de Gaula* (1508), vi aggiunse un seguito che comprende il libro *Las sergas de Esplandián*, dedicato alle avventure del primogenito di Amadigi. In questo testo, pubblicato nel 1510, compare un'isola delle Amazzoni "americana", abitata da donne dalla pelle scura e governata dalla regina Calafia (da cui il toponimo California¹¹). Non è chiaro se e quale relazione sussista tra il libro di Montalvo e il diario di Colombo, ma Montalvo senz'altro conosceva Marco Polo e i vari miti classici che hanno agito da modello per la sua California insulare.

Le Indie occidentali avevano, tuttavia, disvelato un'altra "Isla Mujeres". L'isola così battezzata si trova al largo dello Yucatan e fu raggiunta da Francisco Fernández de Córdoba nel 1517. I conquistadores vi ritrovarono un tempio maya con statue femminili¹² identificate con la figura di Ixchel, dea della luna e della fecondità, il cui principale luogo di culto era, peraltro, la poco distante isola di Cozumel. Secondo alcune ricostruzioni *Isla Mujeres*, sacra alla dea, sarebbe stata abitata dalle sue sacerdotesse (cfr. Weinbaum, 1999).

La circolazione cinquecentesca, ormai divenuta globale, del tema dell'isola delle donne testimonia, da un lato, della gravidanza di un simile archetipo, e dall'altro della temperie di un'epoca, quella dei viaggi di esplorazione e delle scoperte geografiche, in cui la commistione tra mito e realtà geografica era la norma. Ciò induceva spesso ad assimilare le Esperidi greche, le Isole Fortunate dei latini o le isole di San Brandano (versione cristianizzata di una tradizione celtica) con le isole che venivano via via esplorate e mappate. Un'identificazione dapprima operata con isole orientali o atlantiche (e tra queste soprattutto le Canarie o Madera) e successivamente con gli arcipelaghi caraibici. Tuttavia, gradualmente si dovette prendere atto che le isole reali "scoperte" non corrispondevano a quelle del mito e si andò strutturando la leggenda de "L'Isola Non Trovata": un'isola-miraggio, che appariva e scompariva all'orizzonte, spesso descritta con una similitudine femminilizzante, come una fanciulla bramata che si lasci appena intravedere per poi tornare a nascondersi (D'Avezac, 1945): una "fatamorgana", appunto.

⁸ L'isola di Femelle è stata identificata con Minicoy nell'arcipelago delle Laccadive (si veda par. 3).

⁹ Modigliani riferisce pure: «Questa stessa leggenda fu raccontata a Pigafetta nel 1522 per un'isola detta Ocoloro situata sotto Giava maggiore» (1993, p. 35).

¹⁰ Nel 1493, nel corso del suo secondo viaggio, sarà lo stesso Colombo ad imporre ad un arcipelago caraibico un neosonimo "di genere": le Isole Vergini omaggiano nel nome Sant'Orsola e il suo leggendario seguito di undicimila fanciulle illibate. È probabile che Colombo avesse battezzato l'isola maggiore Isola di Sant'Orsola, denominazione poi andata perduta.

¹¹ Si noti che lo stesso toponimo Amazzonia fa riferimento al mito delle donne guerriere, localizzate, oltre che in isole, in una foresta impenetrabile.

¹² Le statue sono state distrutte.

3. *Isola-donna/Donna-isola: ipotesi conclusive sulle ragioni di un'associazione*

La disamina, non certo esaustiva, di alcuni elementi culturali classici, medievali e rinascimentali che accreditano la relazione, ricorrente e diacronicamente persistente, tra insularità e femminilità consente di formulare alcune ipotesi che diano ragione dell'origine di questa associazione, tramutatasi poi in un vero e proprio *tòpos* culturale.

Un ordine di ipotesi esplicative è di tipo storico e può essere declinato a due livelli interpretativi. Ad un primo livello, la presenza di isole delle donne in diverse tradizioni antiche, mediterranee ma anche celtiche, asiatiche o polinesiane, viene spiegata come la riprova indiretta di una realtà preistorica o protostorica. Come anticipato a proposito delle Amazzoni, una voce in tal senso è quella di Grimara-Leduc (1988) (si veda par. 1). Dal canto suo, Markale (1986) sostiene che alcune isole abbiano costituito, per un certo intervallo temporale, delle sopravvivenze isolate di un'epoca precedente in cui le società matriarcali e ginecocratiche erano la norma (si veda la tesi paleontologica di Bachofen, 2016), anche in contesti continentali. Simili spiegazioni tendono a trasporre al dominio dell'evoluzione sociale alcune dinamiche tipiche della biogeografia insulare, quali la persistenza di endemismi animali e vegetali, detti specie relitte, ormai estinte in terraferma ma preservatesi in contesti insulari per via dell'isolamento. Dunque, all'origine del motivo culturale dell'isola delle donne ci sarebbero alcune isole di "ginecrazia relitta".

Il secondo livello di interpretazione storica dell'origine dell'associazione "Isola-donna" fa appello piuttosto alla documentata esistenza di fenomeni di emigrazione *extra insulam*, stagionali o periodici, legati, in particolare, all'esercizio dell'attività alieutica. Tali movimenti interessavano esclusivamente la componente maschile delle popolazioni insulari: quando gli uomini andavano per mare, le isole rimanevano popolate prevalentemente da donne, anche per lunghi periodi. Come diretta conseguenza ad esse era in capo, di fatto, la gestione della vita della comunità (e in taluni casi lo è tuttora). La citata Minicoy¹³ (il cui nome antico *Mahiladū* significa appunto "isola delle donne")¹⁴, le Comore o le Trobriand, oggetto dei celebri studi di Malinowski, più che della sopravvivenza di matriarcato, costituirebbero delle evidenze in tal senso. Va tuttavia ricordato che diversi antropologi hanno indicato la ragione della supremazia femminile in alcune società "arcaiche" non tanto nella divisione di genere tra funzioni maschili relative al procacciamento esterno di risorse e funzioni femminili di coesione sociale interna, quanto nella credenza che la capacità procreativa fosse appannaggio esclusivo delle madri, almeno fino al riconoscimento del rapporto causa-effetto con l'atto della fecondazione.

Un altro ordine di ipotesi interpretative, accanto a quello storico, è di tipo essenzialmente simbolico-culturale, non scevro da connotati psicologici-psicoanalitici (Weinbaum, 1999). Come si è visto, le figure femminili "insularizzate" in epoca classica e medievale erano spesso potenti e temibili. Localizzare il potere femminile, fosse esso ginecocratico, militare, magico o seduttivo, in un contesto insulare sarebbe stato un modo per tenerlo idealmente a distanza. Secondo questa interpretazione, l'isola, con

¹³ Nonostante le influenze culturali composite imputabili alla società indiana, alla religione musulmana, alla globalizzazione culturale, in quest'isola la proprietà si trasmette ancor oggi per via femminile, le anziane sono considerate le capofamiglia, gli uomini celibi vivono presso le madri e quelli sposati presso la famiglia della moglie della quale assumono il cognome. Sopravvive pure l'usanza di discutere alcune decisioni collettive in un'assemblea femminile.

¹⁴ L'omologo toponimo italiano "Isola delle Femmine", comune nei pressi di Palermo, fronteggiato da un isolotto, ha invece un'origine più incerta. Secondo alcune tradizioni, prive però di riscontri, l'isolotto avrebbe ospitato in epoca romana fanciulle ripudiate oppure un carcere femminile. Il dato dell'utilizzo dei contesti insulari in funzione di reclusione e segregazione delle "inadatte" ha, invece, un'origine accertata nella vicenda di Giulia Maggiore, la figlia di Augusto esiliata dal padre a Pandataria, l'attuale Ventotene, nel 2 a.C (caso che istituisce la prassi della *relegatio in insulam*). Esempio più recente ne è lo storico manicomio femminile dell'isola di San Clemente nella Laguna di Venezia, attivo dal 1873 al 1992.

la sua natura di finitezza geografica, in contesti socioculturali di matrice essenzialmente patriarcale avrebbe funzionato come mezzo allegorico per contenere, controllare o arginare potenzialità femminili, vere o presunte, avvertite come minacciose o devianti (fino al punto di privare le isolane di mobilità e parola come nella citata *Wāq Wāq*)¹⁵. Secondo un'accezione più specificamente psicoanalitica, l'isola delle donne sarebbe l'esito di un'operazione psichica di proiezione, operata da un soggetto sociale collettivo maschile teso ad allontanare da sé una componente femminile rifiutata o disconosciuta. La stessa succitata *Markale*, pur fautrice dell'ipotesi storica, evoca una concausa psicoanalitica, suggerendo che l'isola incarni un inconscio desiderio di regressione uterina, essendo completamente circondata – e protetta – da acque “amniotiche”.

Nessuna delle ipotesi sopra esposte esclude l'altra. Ragioni storiche e simboliche possono avere agito, a seconda dei contesti, in sinergia o in successione diacronica. In particolare, alcune dinamiche esplicative di tipo culturale (o psicologico-psicoanalitico) potrebbero rappresentare la rielaborazione simbolica di un contatto avvenuto con società insulari ginecocratiche storicamente esistite. La circolazione transculturale di simili rielaborazioni avrebbe poi complessificato e variato il motivo dell'isola delle donne.

Tuttavia, è convinzione di chi scrive che i processi di associazione tra femminilità e insularità siano stati (e siano tuttora) tanto ricorrenti, in particolare nelle diverse espressioni della cultura occidentale, anche per un motivo essenzialmente geoculturale.

Infatti, a partire dal tramonto delle antiche civiltà pelagiche (fenicia, cretese, micenea e greca classica), prima con l'ellenismo e successivamente con l'affermarsi di una potenza continentale come l'Impero romano, le isole sono state progressivamente concepite come altro dall'ecumene (Traina, 1986) e marginalizzate sotto il profilo culturale, politico ed economico. Si tratta di un processo che ha avuto nuovo impulso con il graduale affermarsi dello stato moderno, entità essenzialmente continentale, ancorata a una compattezza territoriale fisica e per ciò tendente a relegare le piccole isole allo status di periferie.

Le riflessioni della geografia umana e della geopolitica classica hanno rafforzato queste tendenze: la liminalità costitutiva di ogni realtà insulare piuttosto che essere interpretata in maniera reticolare è stata assimilata all'isolamento, piuttosto che essere declinata in chiave di peculiarità o di resilienza è stata letta come marginalità, proiettando queste interpretazioni anche retrospettivamente, con le conseguenti ipoteche interpretative sulla geostoria delle singole isole (Cavallo, 2002).

Non stupisce che gli attributi tipici della costruzione sociale del genere maschile (potere, compiutezza, supremazia etc.) siano stati più frequentemente associati a potenze continentali, mentre si rafforzava una femminilizzazione delle isole, invero soprattutto di quelle minori, concettualizzate come fragili e dipendenti.

La cultura geografica ha così contribuito a naturalizzare lo spazio insulare come femminile. In questo senso è possibile affermare che i processi di associazione tra femminilità e insularità sono persistenti, in particolare nelle espressioni della cultura occidentale, anche perché rispondono a una doppia narrazione marginalizzante: da un lato, la marginalizzazione geografica dei contesti insulari, dall'altro, quella socio-culturale del genere femminile.

¹⁵ Non a caso, Traina ricorda che nella Roma repubblicana gli aruspici ordinarono di confinare in un'isola deserta un cosiddetto androgino, figura percepita come uno “squilibrio naturale e territoriale al pari di un sisma” (Traina, 1986, p. 123). La messa in questione della costruzione binaria dei generi e dei loro ruoli sociali e sessuali doveva essere allontanata tramite un bando insulare.

Riferimenti bibliografici

- Bachofen, J.J., (2016), *Il matriarcato. Ricerca sulla ginocrazia nel mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, Einaudi, Torino, 2 voll.
- Cavallo, F.L., (2002), "L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale", *Rivista Geografica Italiana*, 109, pp. 281-313.
- Cherubini, L., (2012), "Mostri vicini, mostri di casa. Di alcune creature straordinarie del mondo antico", *Per un atlante antropologico della mitologia greca e romana. I Quaderni del Ramo d'Oro on line, numero speciale*, pp. 137-150.
- Collo, P., (1993), "Se permettete parliamo di donne". Prefazione. In: Modigliani E., *L'Isola delle donne. Viaggio ad Engano*, EDT, Torino, pp. VII-XII.
- D'Avezac, M., (1945), *Des îles fantastiques de l'Océan occidental au moyen age*, Imprimerie De Fain et Thunot, Paris.
- Grimara-Leduc, M., (1988), *The mind-drifting islands*. In: Hoagland S.L., Penelope J. (eds), *For Lesbian Only: A Separatist Anthology*, Onlywomen, London, pp. 489-500.
- Guardi, J., (2013), "Alla ricerca dell'isola delle donne", *Communication and Culture Online*, special issue 1, pp. 29-43.
- Johnston, S.I., (1995), *Defining the Dreadful: Remarks on the Greek Child-Killing Demon*. In: Meyer M., Mirecki P. (eds), *Ancient Magic and Ritual Power*, Leiden, New York-Köln, pp. 361-387.
- Mardsen, W., (2012), *The history of Sumatra*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Markale, J., (1986), *Women of the Celts*, Inner Traditions International, Rochester.
- Modigliani, E., (1993), *L'Isola delle donne. Viaggio ad Engano*, EDT, Torino.
- Perosa, S., (1996), *L'isola, la donna, il ritratto. Quattro variazioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Traina, G., (1986), "Fra antico e medioevo. Il posto delle isole", *Quaderni catanesi di studi classici e medievali*, 7, 15, pp. 113-125.
- Weinbaum, B., (1999), *Islands of Women and Amazons: Representations and Realities*, University of Texas Press, Austin.

GIOVANNA DI MATTEO¹

IMMIGRAZIONE E TURISMO IN UN CONTESTO MICROINSULARE. SPERIMENTAZIONI DI RESPONSABILITÀ TURISTICA A LAMPEDUSA

1. Introduzione

Nella definizione di *isola* le caratteristiche di *smallness*, *remoteness* e *insularity* (Rantos, Kitrinou, Lagos, Diakomihalis, 2012) spesso si accompagnano al concetto di marginalità, all'essere al limite, «lontano dagli occhi e così lontano dalla mente» (Baldacchino, 2007, p. 6). Da qui si può ricondurre l'attenzione proprio sulle piccole isole e sulle realtà microinsulari, che presentano le difficoltà socio-politico-economiche maggiori, e che spesso sono associate all'idea di isolamento (Kakazu, 2011; Rantos, Kitrinou, Lagos, Diakomihalis, 2012).

Il binomio isola e vulnerabilità viene spesso associato anche al concetto di sviluppo sostenibile, visto come l'unico mezzo possibile per poter avere benefici economici senza ledere le risorse naturali, culturali e sociali del luogo (Our Common Future, 1987; Savoja, 2005; Leotta, 2009). Ciò è vero in particolare quando si parla di turismo sostenibile (cfr. Charter for Sustainable Tourism, 1995) o turismo responsabile che, sebbene venga usato come sinonimo del primo, spesso è associato ad accezioni diverse (Tinacci Mossello, 2008; Randelli, 2008).

In questo contributo si suggerisce come il turismo responsabile, tessendo legami e interazioni con il fenomeno dell'immigrazione, possa diventare un modo per ripensare quella che si può considerare la piccola isola per antonomasia: Lampedusa. A tal scopo è stato utilizzato il concetto di turismo sociale (Mongelli, 2009) che si occupa tanto del lato della domanda turistica che di quello dell'offerta, dà alla comunità locale di destinazione la possibilità di riattivare strutture, ottimizzare la promozione e la fruizione, avendo come scopo un progetto più ampio di sviluppo locale orientato all'equità sociale del turismo sia nei luoghi di generazione della domanda che in quelli di destinazione (Sangalli, 2005).

Attraverso l'analisi di diverse iniziative che sono nate a Lampedusa si vuole mostrare come, nonostante alcune profonde criticità che deve affrontare l'isola, siano in atto progetti che vogliono attivare nuovi meccanismi di sviluppo turistico a fianco al più classico turismo balneare, mostrando l'isola, e il fenomeno delle migrazioni che la coinvolge, da una nuova prospettiva.

2. Le problematichità

Lampedusa appartiene, insieme con Linosa e Lampione, all'arcipelago delle isole Pelagie. Il comune conta una popolazione di appena 6299 abitanti (Dati ISTAT del 01/01/2011) per una superficie totale di 25,83 km².

L'isola presenta una serie di problematiche categorizzabili in quelle che classicamente sono ritenute criticità dei contesti microinsulari. Queste vanno dalla difficile accessibilità, (nonostante la presenza di un aeroporto l'isola è efficacemente collegata alla Sicilia ed alla penisola italiana solo da giugno a settembre), all'insufficienza di acqua potabile (l'isola è provvista di due dissalatori che fino al 2013

¹ Università Ca' Foscari Venezia, Dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici.



producevano solo 400 metri cubi al giorno). Oggi i dissalatori lavorano in modo più efficiente, purtroppo però il sistema di tubature fatiscente provoca la perdita di gran parte dell'acqua dissalata e utilizzabile (Nicolini, Bellingreri, 2013).

Inoltre è estremamente carente la gestione dei rifiuti, nel 2012 la raccolta differenziata arrivava soltanto al 6,04% delle 5 mila tonnellate di rifiuti prodotte ogni anno da Lampedusa; un dato ancora più problematico se si pensa che appena lo 0,25 è rappresentato dai rifiuti solidi urbani, mentre il restante sono rifiuti speciali e ingombranti (Bocca, 2012).

Un altro elemento critico è l'assenza, profondamente sentita dagli abitanti, di un vero e proprio ospedale, avendo essi a disposizione solamente un poliambulatorio che fornisce le cure mediche di base. Ma si potrebbero continuare ad elencare mancanze come quelle che riguardano il sistema scolastico: nelle scuole di secondo grado, possono passare mesi dall'inizio dell'anno scolastico prima che il corpo docente sia al completo.

Anche dal punto di vista dell'attività turistica si sono rilevate negli anni notevoli deficienze. Un esempio emblematico è quello dell'abusivismo edilizio. Un problema che pone le sue radici già negli anni '80 e dovuto principalmente all'assenza di un piano regolatore a Lampedusa, come ha dichiarato il sindaco Nicolini nel 2012 (Bocca, 2012). Oltre all'abusivismo edilizio, si parla anche di stabilimenti balneari senza autorizzazioni. Dieci gestori sono stati condannati nel 2016 (le denunce erano state fatte tre anni prima) per invasione di area demaniale. A ciò possiamo aggiungere il fatto che la maggior parte degli alloggi per turisti è informale.

Nonostante le problematiche elencate, sono state intraprese delle iniziative che hanno permesso di fare importanti passi avanti dal punto di vista della sostenibilità: tra gli elementi chiave ci sono l'istituzione della riserva naturale nel 1996, dell'area marina protetta nel 2002 e il lavoro svolto da Legambiente presso l'Isola dei Conigli, la spiaggia più famosa di Lampedusa. Tra i vari progetti si segnalano *Recupero ambientale della spiaggia dei Conigli* e *Fruizione ecocompatibile della spiaggia dei Conigli*, insieme con altre iniziative quali la regolamentazione congiunta della fruizione e della balneazione nelle aree costiere di comune interesse, i campi di volontariato, ed altre ancora.

3. Il turismo

Come per tante isole del mediterraneo la soluzione alle criticità legate all'essere esclusi dai circuiti economici della "terraferma" è stata trovare nell'attività turistica una nuova forma di reddito per la popolazione. A Lampedusa si può iniziare a parlare di turismo dagli anni Settanta, ma spesso viene indicato il 1986 (anno in cui l'isola divenne celebre a seguito di un presunto lancio missilistico da parte di Gheddafi) come data di riferimento per il boom di questo settore.

Il turismo a Lampedusa è caratterizzato da una forte stagionalità; si registrano arrivi e presenze di turisti stranieri nettamente inferiori rispetto ai cittadini italiani; inoltre la maggior parte delle strutture ricettive sono extra alberghiere, ed in particolar modo è praticata frequentemente la locazione di seconde case ed appartamenti. Le attrazioni promosse sono principalmente legate al turismo sportivo: pesca, immersioni, sport acquatici. D'altra parte è cresciuta l'importanza e l'interesse che suscitano la riserva naturale ed il centro del WWF, così come gli antichi edifici tradizionali: i dammusi. Ma la ragione principale per cui i turisti si recano a Lampedusa resta il turismo delle "tre esse" (sun, sea, sand) (Fadda, 2013). L'isola è nell'immaginario collettivo la quintessenza della tranquillità e della naturalità che viene idealizzata, anche se a Lampedusa ancora non si può parlare di vera e propria mistificazione, come in altre realtà isolate. Effettivamente Lampedusa è promossa come paradiso naturale, rispecchiando gli stereotipi delle isole del mediterraneo, per cui l'interesse principale della vacanza è il relax, il sole ed il mare. Al contempo non si possono negare una serie di realtà che mettono in pericolo l'equilibrio stesso del suo ecosistema: prima fra tutte proprio la forte pressione turistica concentrata nella stagione estiva, ma anche la speculazione edilizia e la presenza di radar militari, anche vicino al

centro abitato. In conclusione si può affermare che il turismo a Lampedusa, nonostante dimostri un'alta pressione nella stagione estiva, non ha sortito gli effetti più negativi che si possono riscontrare in località dove il turismo assume dimensioni di massa: non è stata infatti interessata dal fenomeno definito come "balearizzazione" (Cavallo, 2007). Va sottolineato però che non è mai stato fatto un vero studio sulla capacità di carico dell'isola, così come non esiste un programma di sviluppo turistico lineare e a lungo termine. Il settore è principalmente lasciato all'iniziativa dei privati che non sono ben coordinati con il settore pubblico. Alcuni progetti sono stati portati avanti per promuovere uno sviluppo più sostenibile del turismo, ma in questo stadio ancora non si riesce a cogliere una strategia coerente per Lampedusa.

4. Il fenomeno degli "sbarchi"

Ciò che realmente ha reso unica e celebre l'isola di Lampedusa agli occhi del mondo è l'essere punto di transito per i migranti provenienti da diversi Paesi Africani e l'estrema risonanza mediatica attribuitagli. Realtà che ha influito pesantemente sul settore turistico e sul delicato equilibrio isolano.

Il fenomeno, così come è ampiamente conosciuto, ha avuto inizio nel 2002, con i primi picchi di sbarchi. Precedentemente, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, i migranti fermati alle frontiere nei pressi di Lampedusa o che autonomamente sono riusciti ad arrivare sull'isola, erano solo il 0.71% degli arrivi sul totale di quelli in Italia (Cuttitta, 2012).

L'alternarsi di diverse politiche di gestione del fenomeno, ha portato una serie di conseguenze che hanno influito direttamente ed indirettamente sull'isola e sul turismo, riassumibile in ciò che Paolo Cuttitta ha definito come "spettacolarizzazione del confine" (2012). Si sono avvicendati respingimenti forzati a momenti di "crisi" che hanno portato tra novembre e dicembre 2008 più di 1500 persone ammassate in un Centro di Accoglienza (che ha una capienza di 804 persone); poco più tardi, nel 2011, ancora 4000 migranti erano bloccati a Lampedusa, che in quanto isola diviene luogo di confino per antonomasia. Ciclicamente si sono susseguiti incendi e rivolte da parte dei migranti, a cui sono seguiti nuovi pattugliamenti e respingimenti, e chiusure del centro di accoglienza/detenzione dell'isola.

Tra il 2013 ed il 2016 Lampedusa ha visto un cambiamento radicale non solo nel modo in cui viene gestito, ma soprattutto nel modo in cui viene comunicato, il fenomeno migratorio: dall'*isola dell'emergenza*, si sono fatti i primi passi verso quella che è oggi riconosciuta come *l'isola dell'accoglienza*. I passaggi principali includono la visita del Pontefice all'isola, il naufragio del 3 ottobre 2013 e la conseguente attuazione dell'operazione Mare Nostrum, per arrivare al 2016, anno in cui il Prix Italia, premio giornalistico internazionale, ha avuto sede per la prima volta a Lampedusa. Nonostante le proteste nel Centro proseguano, dal punto di vista mediatico se ne parla sempre meno, per lasciare spazio ai discorsi sull'umanità dell'isola, dei suoi isolani, sul loro eroismo solidale.

Lampedusa viene quindi raccontata su due piani paralleli: uno che la rende il simbolo dell'emergenza sbarchi e l'altro che la vuole *l'isola dell'accoglienza*. I discorsi che la riguardano vengono amplificati e mediatizzati. Tutto ciò ha avuto importanti ripercussioni sull'attività turistica che ha visto, in un primo momento, un calo negli arrivi e nelle presenze, in modo particolare tra il 2011 ed il 2012: ciò è vissuto in modo profondamente negativo dai locali. Da una prospettiva più ampia è l'intero destino (poco o per nulla casuale) dell'isola che non viene vissuto pacificamente dai lampedusani, i quali percepiscono e raccontano Lampedusa in modo molto più complesso, e spesso contraddittorio, rispetto a quanto percepito a livello nazionale ed internazionale.

A Lampedusa in parte ci si sente investiti del ruolo di "eroi", in quanto abitanti *dell'isola dell'accoglienza*, in parte si cerca una cesura e si chiede di smettere di essere costantemente al centro di un dibattito mediatico che racconta la loro isola solo a metà.

Da tenere in considerazione è il rovescio della medaglia: l'etichetta mediatica di *isola dell'accoglienza* ha creato fermento da parte di una serie di soggetti che hanno provato per la prima volta, o ritrovato, interesse per Lampedusa.

5. Le iniziative in atto

Scopo della ricerca è comprendere se a Lampedusa, in una realtà tanto complessa come quella che si è presentata, ci sia spazio per un tipo di turismo che risponda alle caratteristiche di sostenibilità e responsabilità che possa trasformare una “vulnerabilità” di Lampedusa in uno degli elementi di partenza per un diverso sviluppo dell’isola.

Attraverso la ricerca sul campo, interviste mirate ed osservazione partecipata è stato possibile identificare una serie di attività turistiche ed iniziative che si sono sviluppate negli ultimi anni. Queste sono quelle che possono essere considerate delle prove tecniche per un nuovo tipo di turismo a Lampedusa che riesca a coniugare le due realtà che la caratterizzano. Ci si auspicherebbe che rispecchiassero a pieno i principi della governance partecipata, la quale crea meccanismi di empowerment dei soggetti coinvolti ed è centrata sulla condivisione delle responsabilità legate alle decisioni prese in comunità (Tidore, 2008). Nonostante, invece, in alcuni degli esempi che seguono la popolazione stessa è stata coinvolta in modo estremamente marginale, questi sono di cruciale importanza come segno di una spinta e di un interesse nel voler cercare un legame tra i fenomeni in oggetto. Di seguito si riporta una tabella riassuntiva di queste iniziative:

Iniziativa	Promotori	Data di inizio e/o svolgimento	Attività principali
<i>Libertà era restare</i>	Comune di Marzabotto; Comune di Lampedusa e Linosa.	2015 /2016	Campi di volontariato per ragazzi a Lampedusa e a Montesole: imparare dalle stragi di ieri e di oggi.
<i>L'Europa inizia a Lampedusa</i>	MIUR; Ministero dell'Interno; Unione Europea; Comitato 3 Ottobre.	2016/2017	Incontro tra studenti europei per discutere di migrazioni ed integrazione; confronto con sopravvissuti 3 ottobre; preparazione progetti a tema migrazioni.
<i>Prix Italia</i>	RAI	Dal 29/09/2016 al 02/10/2016	Premio giornalistico internazionale a tema immigrazione e media; conferenze, dibattiti, presentazioni, workshop, proiezioni, reportage, racconti di storie di integrazione.
<i>StarS</i>	RAI; Salvo Galano; Veronica Mengoli	Dal 13/07/2016 al 03/10/2016	Mostra fotografica subacquea, foto ritratto di persone che hanno completato un percorso positivo di integrazione in Europa.
<i>I Campi di Amnesty International</i>	Amnesty International	Dal 2011	Campi estivi sui diritti umani a Lampedusa sui temi migrazione e diritti umani.
<i>Lampedusa, piacere di conoscerci. Festa del turismo e dei diritti umani</i>	Amnesty International; Aitr; Arci; Ecpat; Ibby Italia; Legambiente	Dal 23/06/2013 al 30/06/2013	Attività organizzate dalle diverse associazioni su sostenibilità ambientale, diritti umani, escursioni, laboratori tematici su turismo e diritti dei minori.
<i>Viaggi Solidali</i>	Cooperativa Viaggi Solidali	Dal 2004	Viaggio <i>Lampedusa, crocevia del Mediterraneo</i> e viaggi di istruzione per scuole.

<i>Mediterranean Hope</i>	FCEI; Chiese Metodiste e Valdesi; Chiese Protestanti all'Estero	Da maggio 2014	Osservatorio sulle migrazioni, accoglienza migranti, cooperazione con la popolazione locale, iniziative in loco, incontri con turisti e gruppi in gita scolastica.
<i>Askavusa: Io vado a Lampedusa</i>	Collettivo Askavusa	2014 / 2015	Progetto di destagionalizzazione del turismo tramite proposte di escursioni, eventi, musica; comunicazione turistica delle isole di Lampedusa e Linosa.

Tabella 1. Riassunto delle iniziative presenti a Lampedusa che coinvolgono turismo e migrazioni. Fonte: elaborazione propria.

Queste iniziative sono molto eterogenee e si differenziano per tipo, per scopo, per soggetti promotori e per tipo di destinatari dei progetti. Nonostante ciò, possiamo considerarle come fondamentali punti di partenza che mostrano come sia la comunità locale che i turisti possano trovare un terreno comune e un punto di incontro in queste attività. Il filo rosso che le lega è quello che vuole connettere l'isola, i suoi abitanti e i suoi turisti al fenomeno degli arrivi di migranti.

In particolare un lavoro interessante è quello dell'associazione *Mediterranean Hope* che, insieme al *Forum Lampedusa Solidale*, sta svolgendo un fondamentale ruolo di facilitatore e mediatore tra la comunità locale, la realtà delle migrazioni e degli arrivi a Lampedusa e quella dei turisti stessi. Ciò viene implementato organizzando incontri informativi con i turisti, attività di sostegno ed assistenza per i migranti appena sbarcati e fungendo da punto di riferimento per la comunità attraverso l'uso dello spazio parrocchiale per degli incontri-forum con i lampedusani, e promuovendo progetti nel territorio.

Un altro esempio interessante è rappresentato dal tour operator *Viaggi Solidali*, che promuove e organizza visite a Lampedusa, inserendola, nei propri materiali informativi, sotto la categoria turismo culturale. Fattore di non poca importanza se si considera che, al contempo, non è inclusa nella categoria spiagge e relax. Il viaggio *Lampedusa, crocevia del Mediterraneo* propone una serie di incontri con le persone, organizzazioni e associazioni che operano a Lampedusa nel settore della tutela ambientale e dell'impegno sociale. Certo non dimenticano completamente il mare, le spiagge e le altre bellezze naturali dell'isola e della vicina Linosa.

Oltre a quanto riportato nella figura 1, da questo studio è emerso come un altro tipo di turismo stia prendendo forma a Lampedusa, che richiama fortemente le caratteristiche del turismo della memoria. Si può considerare come iniziativa "pilota" quella del museo degli oggetti dei migranti di *Porto M*, che ha avuto un'origine abbastanza precoce rispetto ad altre. In realtà la data simbolo di questo nuovo filone memoriale del turismo a Lampedusa è il 3 ottobre 2013. Immediatamente dopo il tragico naufragio molti si sono mossi da tutta Europa, e non solo, per andare a cercare tra le vittime un conoscente, un amico, un parente e questa data si è trasformata in poco tempo in un giorno di ricordo: inizialmente solo per chi lo ha vissuto più da vicino, per poi assumere un significato più diffuso. Il 3 ottobre è stato riconosciuto istituzionalmente nel 2016 come Giornata della Memoria per le Vittime dell'Immigrazione (Legge 21 marzo 2016, n.45).

Un altro luogo simbolico per quanto riguarda memoria, turismo e migrazioni è il *Giardino della Memoria*, inaugurato ad appena un mese dal naufragio, domenica 3 novembre, nella Riserva Naturale Orientata dell'Isola dei Conigli dove sono state messe a dimora 366 piantine, tante quante le vittime.

Inoltre dal 2013 al 2016 sono state organizzate diverse giornate e vari momenti commemorativi sull'isola. Nel 2016 è stata allestita la mostra fotografica *Destinazioni negate*. Nel giorno della ricorrenza del 3 ottobre è organizzata ogni anno una marcia fino alla Porta d'Europa con i vari rappresentanti

delle istituzioni. Sempre nel 2016 è stato messo in scena da un *reading musicale* intitolato *Naufraghi*, con Alaa Arshid, un violinista siriano. Altre iniziative commemorative sono state portate avanti da Mediterranean Hope a partire da un'iniziativa di un gruppo di associazioni riunitesi ad Hannover sotto il nome *Unser Herz schlägt auf Lampedusa* (Il nostro cuore batte a Lampedusa), Alternativa Giovani, Radio Delta, L'Archivio Storico, insieme alla Caritas Diocesana di Agrigento, hanno organizzato nella Chiesa Parrocchiale una lettura scenica chiamata *Quel mattino a Lampedusa*: tra gli interpreti c'erano persone che erano state coinvolte nei salvataggi ed erano presenti alcuni dei sopravvissuti.

Infine è stato inaugurato il 3 giugno 2016 il *Museo della Fiducia e del Dialogo per il Mediterraneo*, chiuso il 3 ottobre 2016. Il museo era strutturato in due aree: il Museo Archeologico delle Isole Pelagie e l'esposizione del Museo della Fiducia. Alcune "opere" particolari esposte al Museo, sono inserite in un'area che viene denominata *la memoria*, qui ci sono i disegni di Sherazad, una bambina siriana in viaggio, bloccata come tanti a Idomeni, il libro *Siddhartha*, appartenuto al ricercatore Giulio Regeni, infine ci sono, in due teche di vetro, gli oggetti recuperati dai naufragi del 3 ottobre a Lampedusa e del 25 aprile nel Canale di Sicilia.

Conclusioni

Gli esempi qui riportati sono un segnale del fatto che Lampedusa può divenire parte di un processo per diffondere una diversa visione delle realtà migratorie tramite un turismo che sia educ-attivo, che coinvolga dinamicamente turisti e locali in attività di conoscenza e di dialogo, aprendo questi progetti a chi ha vissuto in prima persona cosa vuol dire essere migrante o accogliere nel proprio territorio questo tipo di realtà.

In questo senso si delineano anche le premesse per trasformare una "vulnerabilità" di Lampedusa nella chiave di volta per la sperimentazione di un turismo che, affiancato ad una gestione più attenta di quello generato dall'attrazione del balneare, possa mostrare Lampedusa stessa attraverso un'altra lente.

Infine si evince che l'isola di Lampedusa è una realtà immersa in una rete estremamente articolata: non solo a livello di scelte politiche, di decisioni governative, di accordi internazionali o di comunicazione mediatica degli eventi che la interessano, ma soprattutto a livello di legami che chi vi passa (per ragioni di leisure o per ricercare un nuovo luogo per stabilire la propria vita) stabilisce con il suo territorio. Lampedusa è parte di traiettorie e percorsi umani; è interessata da nuovi arrivi e da ritorni. È in questa prospettiva che quest'isola non si può ridurre banalmente agli aggettivi "isolata" o "remota", ma si inserisce in un contesto internazionale che la coinvolge non solo a livello di decisioni e scelte imposte dall'alto, ma a livello di relazioni umane costruite dal basso.

Riferimenti bibliografici

- Baldacchino, G., (2007), *Introducing a World of Islands*. In: Baldacchino G. (ed), *A World of Islands Canada Institute of Island Studies*, Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Charlottetown, pp. 1-29.
- Bocca, R., (2012), "Lampedusa, l'isola degli abusi edilizi", *L'Espresso*.
- Cavallo, F., (2007), *Isole al Bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*, Unicopoli, Milano.
- Cuttitta, P., (2012), *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano.
- Fadda, A., (2013), *Quale mobilità, quali città*. In: Deriu R. (ed), *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 85-96.

- Hiroshi, K., (1994), *Sustainable Development of Small Island Economies*, Westview Press, Boulder.
- Leotta, N., (2008), *Lo sguardo locale, lo sguardo globale. Per un "Turismo del co-sviluppo locale"*. In: Leotta N., (ed), *Cooperazione decentrata, Sviluppo umano, territorio, turismo*, FrancoAngeli, Milano.
- Mongelli, T.L., (2009), *Gli strumenti del turismo sociale: i buoni vacanze, le case per ferie e gli ostelli della gioventù*. In: Becheri E. (a cura di), *XVI rapporto sul turismo italiano*, FrancoAngeli, Milano, pp. 723-758.
- Nicolini, G., Bellingreri, M., (2013), *Lampedusa. Conversazioni su isole, politica, migranti*, Gruppo Abele, Torino.
- Randelli, F., (2008), *Gli indicatori socio-economici ed ambientali per la sostenibilità territoriale del turismo*. In: Romei P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, Cedam, Padova.
- Rantos, K., Kitrinou, E., Lagos, D., Diakomihalis, M., (2012), *Island and Tourism Development: A Viewpoint of Tourism Stakeholders of Lesvos Island*. In: Kasimoglu M. (ed.), *Visions for Global Tourism Industry – Creating and Sustaining Competitive Strategies*, InTech Europe, Rijeka, Croatia, pp. 461-478.
- Sangalli, F., (2005), *Organizzare il turismo sociale. Contenuti e metodi per il turismo dello sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Savoja, L., (2005), *La costruzione sociale del turismo*, G. Giappicchielli, Torino.
- Tidore, C., (2008), *Processi partecipativi nel governo del territorio. Metodi per conoscere e decidere*, FrancoAngeli, Milano.
- Tinacci Mossello, M., (2008), *Turismo sostenibile tra globalizzazione, responsabilità e progetto*, in: Romei P., *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, Cedam, Padova.
- World Conference on Sustainable Tourism, (1995), *Charter for Sustainable Tourism*, Lanzarote, Canary Islands, Spain, 27-28 April 1995.

Sitografia

(ultimo accesso 03/05/2017)

Amnesty International, <http://www.amnesty.it>.

Comitato Tre Ottobre, <http://www.comitatotreottobre.it>.

L'Europa inizia a Lampedusa, UE, MIUR, Comitato Tre Ottobre, Ministero dell'Interno
<http://www.europalampedusa.it>.

Mediterranean Hope, <http://www.mediterraneanhope.com>.

Prix Italia, Rai, <http://www.prixitalia.rai.it>.

Viaggi Solidali, <http://www.viaggisolidali.it>.

MARTINA GAGLIOTTI¹, ALESSANDRO CECILI², STEFANO DONATI³

APPLICATIVI GIS COME STRUMENTI DI GESTIONE E FRUIZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE NELL'AREA MARINA PROTETTA DELLE ISOLE EGADI

1. Introduzione

Nell'ambito di un progetto finalizzato all'individuazione di un approccio metodologico per la raccolta e l'elaborazione dei dati territoriali e gestionali d'interesse per l'Ente Gestore dell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi, è stata individuata la possibilità d'impiego dei sistemi GIS (*Geographic Information Systems*) come validi strumenti di supporto decisionale (Wright *et al.*, 2007; Odum, 1996) e mezzo di fruizione dell'informazione geografica (Mairo, 2008). Per far fronte alle principali esigenze dell'Ente in questione, sono stati realizzati un *geodatabase* per l'archiviazione dei dati georeferenziabili e un WebGIS indirizzato alla fruizione dei dati territoriali sia da parte del personale dell'AMP, che degli *stakeholders* locali e di eventuali utenti esterni. Tenendo conto dell'elevata valenza naturalistica dell'area e delle vulnerabilità tipiche delle realtà insulari, riscontrate anche nel nostro contesto d'indagine, sono stati definiti alcuni esempi applicativi a supporto delle attività di monitoraggio e di valutazione degli impatti antropici legati all'uso del territorio.

A tal proposito sono stati modellizzati dei flussi di lavoro per l'applicazione di metodi analitici *ad hoc* destinati allo studio della biodiversità e della complessità ecosistemica che contraddistingue i fondali delle Isole Egadi, riconosciuti come Sito d'Importanza Comunitaria marino (SIC), con particolare riferimento alle procedure analitiche delineate dalle linee guida del Protocollo di Contabilità Ambientale promosso da Federparchi per conto del Ministero dell'Ambiente (MATTM) e finalizzato alla contabilizzazione del valore ecologico del patrimonio ambientale e dei servizi ecosistemici ad esso correlati (Chemello *et al.*, 2017).

In un'ottica di promozione dell'approccio partecipativo all'uso dei GIS è stato fornito ampio spazio anche all'integrazione del *geodatabase* mediante dati derivanti da iniziative di *citizen science* (Mannino *et al.*, 2016).

Infine, per valorizzare alcuni dei beni paesaggistici più caratteristici della realtà territoriale dell'AMP e nell'intento di promuoverne una modalità di fruizione sostenibile alternativa sono stati realizzati dei tour virtuali, con contenuti multimediali associati, in corrispondenza delle principali cave dell'Isola di Favignana, tradizionalmente adibite all'estrazione della preziosa calcarenite impiegata prevalentemente nel settore edile (Torre, 1984).

¹ Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze-Laboratorio GIS, GPS e Cartografia Automatica, Area Marina Protetta "Isole Egadi".

² Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze-Laboratorio GIS, GPS e Cartografia Automatica.

³ Area Marina Protetta "Isole Egadi".



2. Materiali e metodi

A fronte di una prima indagine conoscitiva e di una fase di raccolta dati (*data mining*), con il supporto del personale AMP e mediante somministrazione di appositi questionari rivolti ai principali *stakeholders* dell'AMP (es. turisti, pescatori, gestori, etc.), procedure di analisi spaziale e consultazione di fonti bibliografiche è stato possibile delineare un quadro generale dell'area di studio.

Nella fase di implementazione del sistema GIS i dati ottenuti sono stati catalogati e normalizzati mediante elaborazioni con il software ESRI ArcGIS (v. 10.3).

I dati geografici di tipo vettoriale, disponibili per lo più nei formati *CAD* e *shapefile*, sono stati convertiti in *feature classes* e proiettati nel sistema di riferimento WGS 84 (UTM 33N). I dati raster, invece, sono stati inseriti nel geodatabase come *raster dataset* rappresentati da matrici di celle, ciascuna associata ad un valore numerico, aventi forma e dimensione uguali. In accordo a quanto riportato nella Direttiva *INSPIRE* (2007/2/CE del 14/3/2007) e nelle specifiche OGC (Open Geospatial Consortium) sulla condivisione dei dati geografici le informazioni reperite dai database gestionali dell'AMP sono state corredate dai relativi metadati ed integrate con servizi scaricabili dai principali portali cartografici *open source* nei formati WMS (Web Map Services), WCS (Web Coverage Services) e WFS (Web Feature Services). Le informazioni archiviate, infine, sono state utilizzate per produrre strati informativi (*layer*) e cartografie tematiche sui diversi aspetti d'interesse per l'Ente gestore dell'AMP (*i.e.* schema di zonizzazione, distribuzione degli habitat, batimorfologia dei fondali, uso del territorio marino, flussi turistici, etc.) al fine di fornire una base conoscitiva utilizzabile a supporto dei processi decisionali essenziali anche ai fini di una gestione adattativa delle risorse (Micheli *et al.*, 2013).

La simbologia dei *layer* è stata in parte rielaborata mediante l'impiego di simboli opportunamente selezionati dalle librerie di grafica vettoriale dello Style Manager di *ARCMAP* e memorizzati in un foglio di stile (file *STYLE*). Infine, utilizzando lo strumento *Load Data* di *ArcCatalog*, i dati ottenuti sono stati inseriti in un *geodatabase* progettato secondo la struttura di seguito riportata (fig. 1). I contenuti del *geodatabase* sono stati pubblicati online attraverso una Web Application (fig. 2) sviluppata su piattaforma ESRI e attualmente ospitata in locale su un server del LabGIS dell'Università Roma Tre.

Per la realizzazione dei tour virtuali sono stati effettuati dei rilievi con laser scanner e sono state acquisite foto a 360° sul versante est dell'Isola di Favignana in corrispondenza di alcune delle principali cave site in località: Torretta, Bue Marino, Cala Rossa e Punta Marsala. Le elaborazioni grafiche delle nuvole di punti ottenute da rilievo laser sono state effettuate con il software *FARO SCENE* (v.6.2 v=versione?), mentre i percorsi virtuali navigabili a 360° in modalità "Street view" sono stati realizzati con il programma *PANOTOUR PRO* (v. 2.3.2). I contenuti multimediali interattivi associati a ciascun tour sono stati inseriti sotto forma di *slideshow* elaborati con il software *IOS IPhoto* integrando fonti bibliografiche e materiale iconografico riguardante il tema delle cave (Torre, 1980). Per la visualizzazione dei tour è stata sviluppata anche una app mobile (per dispositivi *Android*) che supporta la modalità di navigazione dei percorsi in realtà aumentata mediante l'utilizzo di occhiali 3D (fig. 3).

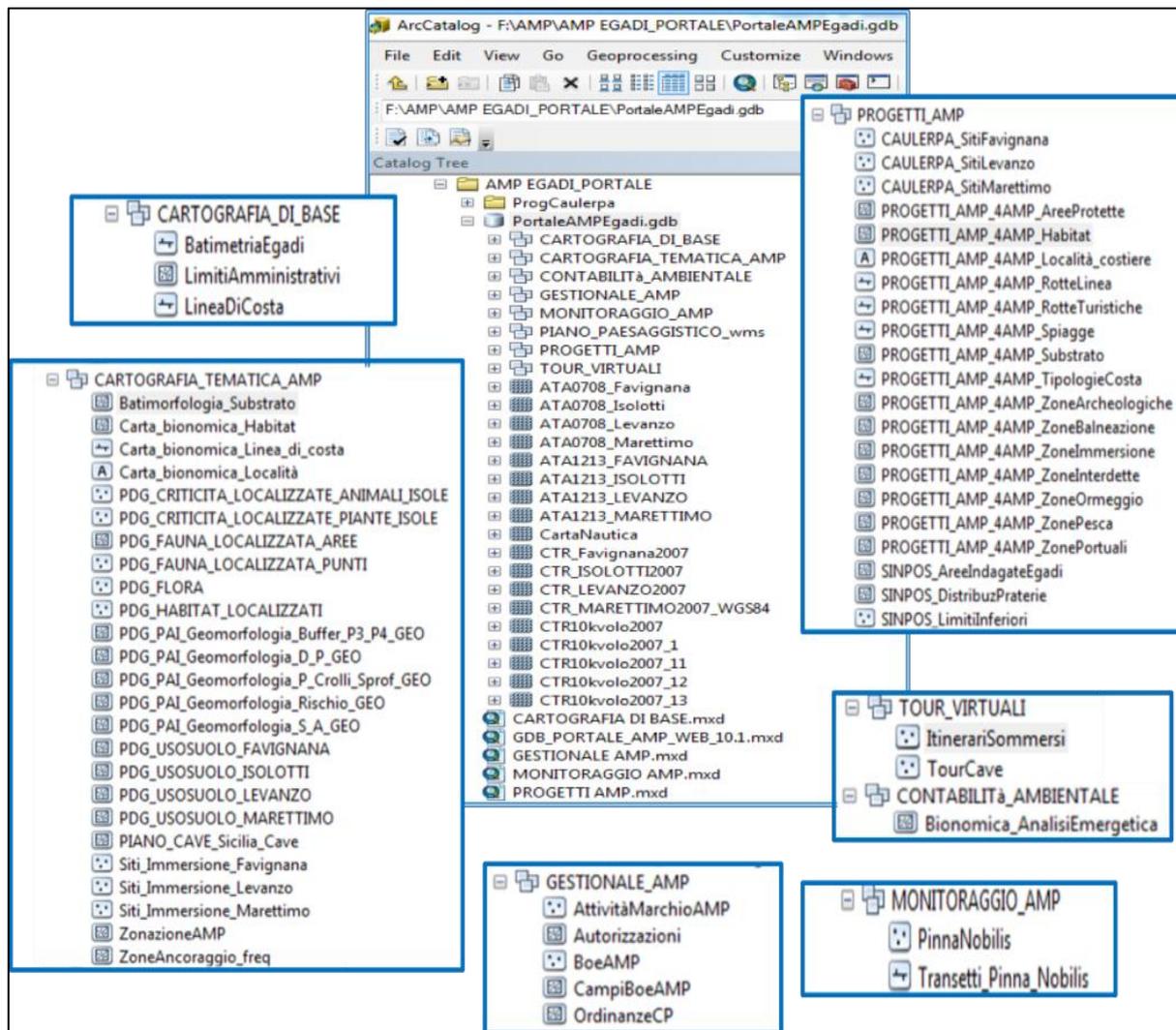


Figura 1. Schema logico del geodatabase. Fonte: PortaleAMPEgadi. gdb (M. Gaglioti).

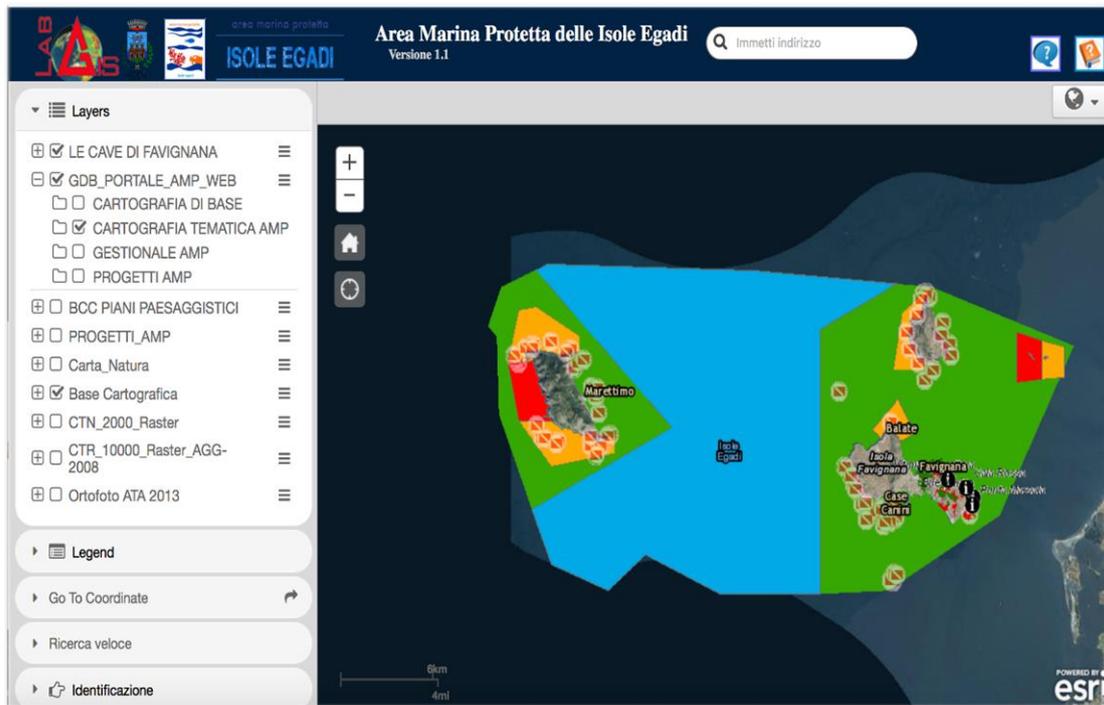


Figura 2. Interfaccia della Web Application (versione 1.1). Fonte: http://193.204.163.135/webgis/2016_AMVPOC/index.html.



Figura 3. Tour virtuali delle cave di calcarenite. Fonte: Web Application (Versione 1.1) http://193.204.163.135/webgis/2016_AMVPOC/index.html.

3. Risultati

Il WebGIS realizzato ha un'interfaccia semplice ed intuitiva che consente agli utenti di consultare i dati territoriali catalogati. La presenza di appositi *tools*, inoltre, permette di effettuare *query spaziali* per la selezione di specifici attributi sui singoli *layer*: selezione di punti e visualizzazione in modalità *Google Street View*; misurazione delle distanze su *feature* lineari; calcolo delle aree su selezioni poligonali; calcolo delle coordinate su selezioni puntuali; aggiunta di servizi WMS (Web Map Services); impostazione del layout di stampa dei *layer* visualizzati con possibilità di scelta del formato del file di output (PDF, GIF, JPG, etc.).

Come esempio applicativo degli strumenti GIS nell'ambito delle attività di monitoraggio della biodiversità marina è stata modellizzata una parte dei flussi di lavoro previsti dal Protocollo di Contabilità ambientale (Federparchi, 2014). Con il contributo dei ricercatori del Laboratorio di Ecologia della Conservazione del Dipartimento di Scienze della Terra e del Mare (DiSTeM) dell'Università di Palermo, impiegando la *Toolbox* di ArcGIS, è stato implementato un *model builder* specifico per la modellizzazione dei flussi di analisi emergetica applicati alla componente bentonica. Si tratta di un progetto di particolare rilevanza, individuato tra le attuali priorità gestionali dell'AMP e per il quale potrebbe essere utile perfezionare un modello GIS più esaustivo che consenta di schematizzare anche gli altri flussi di lavoro previsti dal protocollo.

Conclusioni

Data l'evidente complessità del contesto di studio e l'eterogeneità dai dati raccolti questo lavoro vuole essere un esempio applicativo degli strumenti GIS avente molteplici finalità. A titolo esemplificativo, infatti, sono stati presi in considerazione alcune delle principali tematiche d'interesse nel contesto gestionale dell'AMP focalizzando l'attenzione essenzialmente su cinque aspetti:

- monitoraggio della biodiversità e analisi d'impatto ambientale;
- attività di ricerca e progetti di citizen science;
- fruibilità dei beni paesaggistici;
- modellizzazione delle procedure analitiche del Protocollo di Contabilità Ambientale;
- aspetti gestionali.

Tuttavia, considerate le peculiarità del contesto di analisi e la versatilità degli applicativi GIS come strumenti di supporto alle decisioni, il portale cartografico realizzato si prefigura come uno strumento di supporto gestionale dinamico nel medio e lungo termine per l'Ente gestore dell'Area Marina Protetta, anche in accordo a quanto previsto dalle linee guida e normative europee in materia di gestione e pianificazione dello spazio marittimo (Maes, 2008; Micheli *et al.*, 2013). L'integrazione periodica del *dataset* attualmente disponibile avverrà attraverso l'aggiornamento periodico delle informazioni riguardanti le attività di monitoraggio e i progetti di ricerca in corso o recentemente conclusi e laddove necessario attraverso campionamenti appositamente predisposti. Nelle prossime fasi di implementazione della Web Application l'attuale versione (v. 1.1) verrà parzialmente riprogettata al fine di operare una distinzione tra le informazioni strettamente gestionali destinate ad una consultazione esclusiva da parte del personale AMP e quelle rivolte ad un pubblico più ampio di utenti liberamente consultabili online.

Riferimenti bibliografici

- Mannino, A.M. *et al.*, (2016), "Caulerpa cylindracea in the Egadi Islands: citizens and scientists working together to monitor marine alien species", *Biodiversity Journal*, 7, 4, pp. 907-912.
- Chemello, R. *et al.*, (2017), *Report Protocollo di Contabilità Ambientale Egadi Fasi 1 e 2*.
- Federparchi, (2014), *Documento di Contabilità ambientale nelle Aree Marine Protette Italiane*, Istituto Statale d'arte di Palermo, Palermo.
- Maes, F., (2008), "The international legal framework for marine spatial planning", *Marine Policy*, 32, 5, pp. 797-810.
- Odum, H.T., (1996), *Environmental accounting. Emergy and environmental decision making*, John Wiley & Sons, New York.
- Torre, F., (1984), *Pirriatura e pirreri a Favignana. La cultura materiale in Sicilia*. In: AA. VV., (1984), *Atti del II Congresso Internazionale di studi antropologici siciliani.*, Circolo Semilogico Siciliano, Palermo.
- Wright, D.J. *et al.*, (2007), *Arc Marine: GIS for a Blue Planet*, ESRI Press, New York.

Sitografia

(ultimo accesso 30/05/2017)

- Area Marina Protetta delle Isole Egadi (AMP Isole Egadi), <http://www.ampisoleegadi.it>.
- Associazione Egadi Mythos (Associazione Culturale Egadi Mythos e Biblioteca Comunale di Favignana), <http://www.egadimythos.it>.
- Direttiva Europea INSPIRE (Infrastruttura per l'Informazione Territoriale in Europa), <http://inspire.ec.europa.eu>.
- Guide for the implementation of a GIS software in a marine protected area (MEDPAN), <http://www.medpan.org/documents/10180/0/Guide+for+the+implementation+of+a+GIS+software+in+a+Marine+Protected+Area/84d79d9f-8825-46a0-b321-a44a94b6a26a?version=1.1>.
- LabGIS (Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze- Laboratorio GIS, GPS e Cartografia Automatica), <http://gislearning.it>.
- Nodo Nazionale della rete SINAnet (ISPRA), <http://www.sinanet.isprambiente.it/it>.
- Mairo, I., (2008), *Principles and overview on GIS Opportunities and possible applications for socio-economical and territorial dynamics monitoring, development policies support and territorial marketing in the framework context of the European Union regulation*, www.italomairo.it.
- Portale Cartografico Nazionale (Ministero dell'Ambiente del Territorio e del Mare), <http://www.pcn.minambiente.it/GN/>.
- Sistema Informatico Territoriale Regione Sicilia (Regione Sicilia), <http://www.sitr.regione.sicilia.it>.